

BOLLETTINO SALESIANO

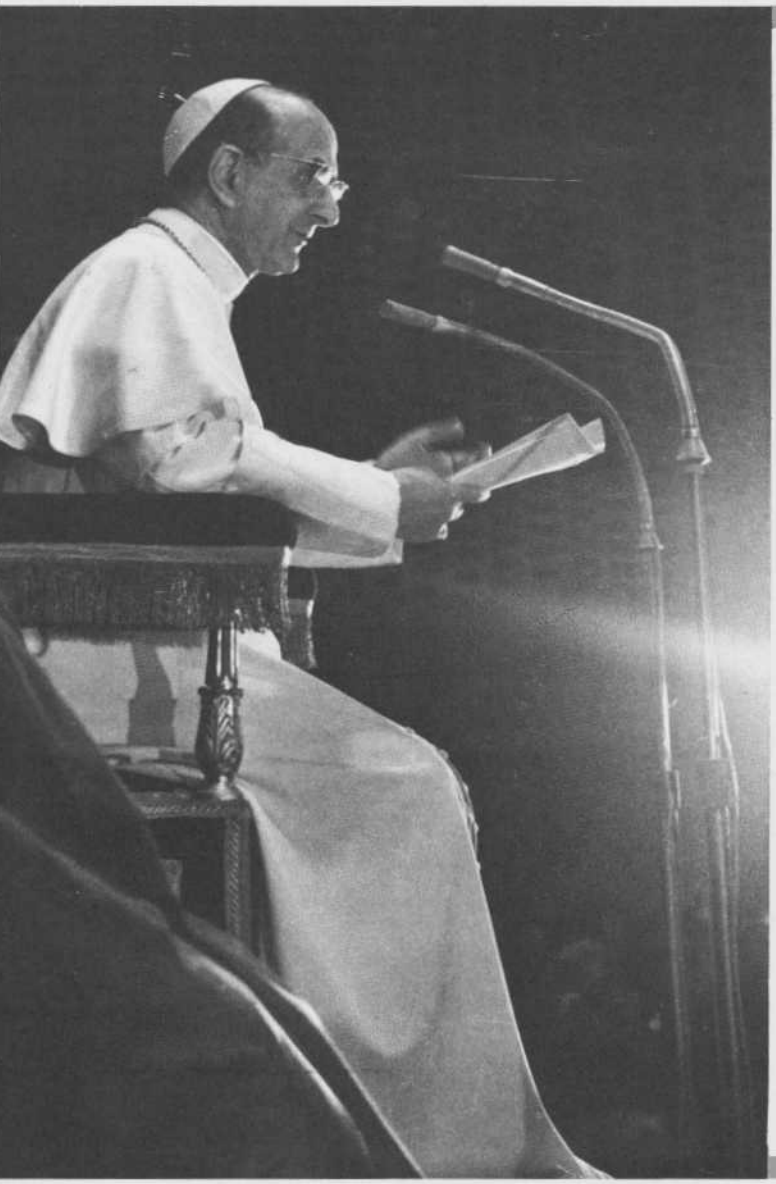
ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCIII · N. 11 · 1° GIUGNO 1969
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1ª quindicina

IN QUESTO NUMERO

La voce che non si contesta
Dove va il cinema?
Difesa della famiglia
Amicizia senza frontiere
Buon onomastico al Rettor Maggiore
Don Bosco gli passava le sue ciliegie
I cattolici di Shillong difendono i loro missionari
Nella roccaforte dei Mixe

IN COPERTINA

Torino. Basilica di Maria Ausiliatrice. Mons. Livio Maritano ordina Sacerdoti i Diaconi della « Crocetta », sezione del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma. *« Ricevi la potestà di offrire a Dio il sacrificio e di celebrare la Messa, sia per i vivi come per i morti. Nel nome del Signore ».*



IL SIGNORE CI SPERIMENTA

È così? Soffre oggi la Chiesa? Figli, Figli carissimi! Sì, oggi la Chiesa è alla prova di grandi sofferenze! Ma come? Dopo il Concilio? Sì, dopo il Concilio! Il Signore ci sperimenta. Soffre la Chiesa, voi lo sapete, della opprimente mancanza di legittima libertà in tanti Paesi del mondo. Soffre per l'abbandono di tanti cattolici della fedeltà, che la tradizione secolare le meriterebbe, e lo sforzo pastorale, pieno di comprensione e di amore, le dovrebbe ottenere. Soffre soprattutto per l'insorgenza inquieta, critica, indocile e demolitrice di tanti suoi figli, i prediletti — sacerdoti, maestri, laici, dedicati al servizio e alla testimonianza di Cristo vivente nella Chiesa viva, — contro la sua intima e indispensabile comunione, contro la sua istituzionale esistenza, contro la sua norma canonica, la sua tradizione, la sua interiore coesione; contro la sua autorità, insostituibile principio di verità, di unità, di carità; contro le sue stesse esigenze di santità e di sacrificio; soffre per la defezione e per lo scandalo di certi ecclesiastici e religiosi, che crocifiggono oggi la Chiesa.

Carissimi Figli, non rifiutateci la vostra solidarietà spirituale e la vostra preghiera. Non lasciatevi prendere dalla paura, dallo scoraggiamento, dallo scetticismo, né tanto meno dal mimetismo, che oggi, mediante la suggestione dei mezzi d'informazione sociale, fa strage fra tanti spiriti deboli e impressionabili, e alcune volte anche fra spiriti forti e giovani. Ma soffrite ed amate con la Chiesa. Con la Chiesa operate e sperate.

PAOLO VI

LA VOCE CHE NON SI CONTESTA

Qual è l'atteggiamento che dobbiamo tenere davanti al pullulare continuo di opinioni che appaiono ogni giorno su giornali, riviste, libri circa la Chiesa, il Papa, i preti e in genere sui problemi morali e religiosi di oggi? È la domanda che ci sentiamo rivolgere a voce e per iscritto da molti nostri Cooperatori e Cooperatrici. La risposta è chiara: il mezzo sicuro per aprirci un cammino in questo marasma crescente di idee contrastanti che caratterizza il postconcilio, è quello di volgerci verso Colui che nella Chiesa è stato posto da Dio come custode della verità. Cristo stesso ha dato a Pietro l'incarico di confermare i fratelli nella fede (Lc. 22, 32). Il Papa, suo successore, ne continua la missione di nostra guida e Pastore. La decisione in tutte queste controversie è cosa sua; è lui che indica con sicurezza la via da percorrere in materia di fede e di costumi.

Che i non cattolici discutano o non accettino le decisioni del Papa, lo si comprende; si comprende anche come si debba rispettare la libertà di coloro che non condividono la nostra fede; non si comprende invece come i cattolici possano permettersi di censurare e persino di respingere le dichiarazioni del Papa.

Questo atteggiamento può trovare una spiegazione nel fatto che si dimenticano verità fondamentali per ogni cattolico circa la Chiesa e la sua costituzione. La Chiesa cattolica non è una istituzione puramente umana, tale che gli uomini possano modificarla secondo le circostanze. La Chiesa è di origine divina ed è oggetto di un atto esplicito di fede: *Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.* Gesù Cristo l'ha edificata sopra la roccia di Pietro: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa » (Mt. 16, 18). Nelle mani di Pietro, primo Papa, Cristo ha posto le chiavi del regno dei cieli, come simbolo della sua autorità suprema. I successori di Pietro ne hanno raccolto l'eredità e ne continuano la missione. Così la Chiesa rimane se stessa, come il Fondatore la volle, fino alla fine dei secoli.

Gesù Cristo è e sarà sempre il vero Capo della Chiesa e resterà sempre presente in mezzo al suo popolo, come ha promesso; ma ha voluto farsi visibile in un suo rappresentante a cui ha promesso l'infallibilità, e governarla per mezzo suo. Da Pietro a Paolo VI i cattolici hanno venerato e continuano a venerare nel Papa il « dolce Cristo in terra ».

Se nel Sommo Pontefice noi vedessimo un'autorità di origine umana, nessuno potrebbe obbligarci ad ascoltarlo; nessuno di noi sarebbe disposto ad ammettere che un uomo possa imporci le sue idee in un campo tanto delicato e importante com'è quello della morale e della fede. D'altra parte la missione del Papa non è affatto quella di imporci una sua dottrina personale come verità da credere, ma quella di « *custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale* » (Professione di Fede di Paolo VI).

La conferma più autorevole

Quanto abbiamo affermato fin qui l'ha detto il Concilio Vaticano II prima di noi e meglio di noi.

La Costituzione sulla Divina Rivelazione dichiara: « L'ufficio di interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla parola di Dio, ma ad essa serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio ».

La Costituzione sulla Chiesa è ancora più esplicita e specifica: « Questo religioso ossequio di volontà e di intelligenza deve essere prestato in modo particolare al magistero autentico del Pontefice

Romano, anche quando non parla "ex cathedra", così che il suo supremo magistero sia riconosciuto con rispetto e si aderisca con sincerità ai giudizi da lui dati, secondo il pensiero e la volontà da lui manifestati, quali si palesano specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal modo di esprimersi ».

L'ottimismo di Paolo VI

La dottrina del Concilio è così chiara e precisa che dovrebbe dissipare ogni dubbio. Eppure ci sono dei cattolici che esitano ad accettare o addirittura si oppongono agli insegnamenti del Papa. Bisognerebbe chiudere gli occhi all'evidenza per non vedere la confusione e il disorientamento che si fa strada tra i cattolici seminando inquietudini, incertezze e dubbi nelle anime. Ma non è il caso di allarmarsi o di cadere in un pessimismo che non sarebbe cristiano. Paolo VI offre un commovente esempio di visione cristiana e quindi ottimistica della situazione attuale della Chiesa. Quella che citiamo si potrebbe definire una pagina autobiografica di Colui che impersona oggi la Passione di Cristo, sempre in atto nella sua Chiesa.

In una recente udienza rivolgeva ai fedeli questa domanda: « Che cosa vedete nel Papa? ». E rispondeva: « Un segno di contraddizione, un segno di contestazione. La Chiesa si trova in un'ora di inquietudine, di autocritica, si direbbe perfino di autodemolizione. È come un rivolgimento interiore acuto e complesso, che nessuno si sarebbe atteso dopo il Concilio. Si pensava a una fioritura, a un'espansione serena dei concetti maturati nella grande assise conciliare. C'è anche questo aspetto nella Chiesa, c'è la fioritura. Ma poichè *bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*, si viene a notare maggiormente l'aspetto doloroso. La Chiesa quasi quasi viene a colpire se stessa. Allora vi lasceremo leggere fino in fondo al nostro animo e intravedere i due sentimenti che ci stanno nel cuore, davanti a questo tumulto che tocca la Chiesa e, com'è logico, si ripercuote soprattutto sul Papa.

Un sentimento di gioia, per essere fatti degni di soffrire per il nome di Gesù. Le prove sono difficili e talvolta dure. Ma la realtà del nostro sacerdozio ci fa benedire il Signore di queste prove. Il cristiano conosce la gioia che sgorga dalla prova. È la certezza di essere col Signore, di camminare nella sua via, di verificare in sè la realizzazione delle sue predizioni e delle sue promesse, anche se dure per la nostra natura di esseri umani.

E un sentimento di grande confidenza e fiducia. Tanti si aspettano dal Papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il Papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che non a qualunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta. Quante volte ha ripetuto Gesù: "Confidate in Dio. Credete in Dio, e credete in me!". Il Papa sarà il primo a eseguire questo comando del Signore e ad abbandonarsi, senza ambascia o inopportuna ansietà, al gioco misterioso della invisibile ma certissima assistenza di Gesù alla sua Chiesa ».

La « Guardia del corpo »

Sul piano spirituale e sul piano della vita cristiana in tutte le sue manifestazioni, Don Bosco voleva i Cooperatori Salesiani fedelissimi nel servizio della Chiesa e del Papa.

Diceva: « *Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la ritengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori innalzeranno luminosa la fiaccola della lore fede operativa* ».

C'è un articolo nelle Regole dei Salesiani che rivela tutta l'anima di Don Bosco nei confronti del Papa, tutto il suo amore al Vicario di Cristo e la sua volontà di perpetuarlo attraverso la sua famiglia religiosa. Dice letteralmente: « I Salesiani avranno per arbitro e supremo Superiore il Sommo Pontefice, cui saranno in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni sua disposizione umilmente e riverentemente sottomessi. Che anzi sarà precipua sollecitudine di ogni salesiano di promuovere e difendere con tutte le forze l'autorità e l'osservanza delle leggi della Chiesa Cattolica e del suo Capo Supremo, Legislatore e Vicario di Gesù Cristo sopra la terra ».

Questo attaccamento straordinario al Papa, Don Bosco lo portò fino alla morte; anzi lo lasciò in eredità ai suoi figli, che volle fossero nella Chiesa la fedelissima « Guardia del corpo » del Vicario di Cristo.



Il 26 dicembre del 1887, ormai ammalato a morte, al primo vescovo salesiano, monsignor Giovanni Cagliero, disse: « *Dirai al Santo Padre ciò che finora fu tenuto come un segreto. La Congregazione e i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della Santa Sede, dovunque si trovino, dovunque lavorino...* ».

La fedeltà al Papa in Don Bosco ha una sua ben definita posizione: non si trattava di un pensiero occasionale, ma di un atteggiamento di fondo del suo spirito. Qualche giorno dopo, infatti, al cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, che si era recato a visitarlo, Don Bosco ripetè: « *Tempi difficili, Eminenza! Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa... L'ho detto qui a monsignor Cagliero che lo*



Il Santo Padre **Paolo VI**
circondato dall'affettuosa venerazione
dei novelli Sacerdoti
del Pontificio
Ateneo Salesiano

dica al Santo Padre, che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa, dovunque lavorino, dovunque si trovino. Si ricordi di dirlo al Santo Padre, Eminenza».

«In quelle parole — commenterà il cardinale Alimonda nell'elogio funebre di Don Bosco — il venerabile Uomo mi apriva il suo testamento. Che dico *apriva?* L'intera sua vita privata e pubblica è nota all'universo come *testamento papale*».

Una nicchia riservata

Tutti i Santi fondatori di Ordini e di Congregazioni hanno la loro nicchia e la loro statua marmorea nel massimo Tempio della cristianità. Chi, entrando nella Basilica di San Pietro, si dirige all'altare della Confessione rasentando la navata di destra, arriva all'antichissima statua in bronzo di San Pietro in cattedra. Sé allora alza lo sguardo all'altezza del primo cornicione, i suoi occhi si incontrano con quelli angelicamente dolci di Pio IX, il Papa dei Cooperatori. Se alza ancora gli occhi perpendicolarmente al secondo cornicione, vedrà sporgere da una grande nicchia un gruppo marmoreo di proporzioni gigantesche: Don Bosco che protende il braccio destro per additare a San Domenico Savio l'altare papale e la tomba di San Pietro.

Quella grande nicchia era rimasta vuota da secoli in attesa di un fondatore degno di stare particolarmente vicino all'altare della Confessione. Nel 1936, Pio XI non esitò a porvi Don Bosco. Lo scultore Canonica non poteva ritrarlo con gesto più eloquente che riassumesse tutta la vita del Santo e il messaggio ai suoi figli: *col Papa, per il Papa, amando il Papa.*

Aveva ragione Papa Giovanni la sera dell'11 maggio 1959, in Piazza San Pietro, quando, davanti a una moltitudine immensa, affermava solennemente: «Per il popolo Don Bosco fu sempre il prete dei ragazzi, dei giovani, che è quanto dire il sacerdote tutto dedito alla loro istruzione religiosa, alla educazione morale, alla formazione alle virtù civiche e al lavoro; ma per chi sapeva leggere a fondo, Don Bosco si dimostrò subito, insieme che della giovinezza, *il sacerdote del Papa*».

DOVE VA IL CINEMA?

Sulla odierna situazione del cinema abbiamo chiesto un intervento del Direttore del Centro Salesiano dello spettacolo, don Marco Bongioanni. Siamo lieti di pubblicarne la risposta, che viene a integrare un precedente discorso di monsignor F. Prosperini e che vuole essere un caldo invito a quel personale *impegno di coscienza* che deve sempre più caratterizzare ogni cristiano d'oggi

Sarebbe più giusto domandarsi dove va l'uomo, visto che è sempre lui a condurre il cinema e le realtà varie del mondo d'oggi. E l'uomo sta andando nelle contraddittorie direzioni curiosamente illustrate in due recenti film, abbastanza significativi, che in mezzo a tanti sottoprodotti consentono ancora — non da soli, per fortuna — un certo ottimismo sull'attuale mondo della celluloide. Si tratta di *2001 Odissea nello Spazio*, di Stanley Kubrick, e di *Rosemary's Baby*, di Roman Polanski. Come è noto, parlano entrambi dell'uomo. Il primo per dire che il cammino umano è un progressivo distacco dalla materialità terrena, anche se nobilitata dalla scienza e dalla tecnica, un meraviglioso tuffarsi e rinascere nella luce degli Spazi significativi del Pensiero e del Divino. Il secondo invece per affermare che la « nuova intelligenza », l'uomo di domani, altro non sarà che un Prometeo incatenato a un inferno terrestre, una specie di demonio che non consentirà più speranze. La conclusione dell'uno e dell'altro film è una nascita umana, ma come si vede, in una visione dell'uomo diametralmente opposta.

Illustrare il cinema d'oggi in queste due direzioni sarebbe molto curioso. Bisognerà tuttavia fermarsi a considerazioni generali, aspetti di fondo che non toccano ancora la critica dei film. E cominciare da un rilievo molto semplice: come sempre, il cinema va nelle due direzioni umane della luce e delle tenebre. Un discorso nel primo senso, decisamente ottimista, sarebbe di una allarmante cecità rispetto ai decadimenti morali che oggi tutti possiamo constatare; ma un discorso nel secondo senso, decisamente pessimista, sarebbe altrettanto cieco verso una buona produzione filmica che tutto sommato esiste, è diffusa, e sarebbe ingiusto dimenticare. Vediamo dunque l'uno e l'altro aspetto.

1 Senza dubbio è attualmente in circolazione una valanga di film di assoluta e desolante immoralità. Sono film che non pongono alcuna alternativa culturale, sia pure di tipo elementare. Film, diciamo, di bassa appendice.

Qualche noto rappresentante dell'industria filmica ha dichiarato che il peggio non è ancora arrivato ma sta per arrivare dalla Germania e dal Giappone. Una dichiarazione fatta con sospiri, con aria impotente. Perchè poi quell'aria impotente? Non è forse l'industria cinematografica a decidere queste cose? Su questa strada non sono solo il buon gusto, la morale, la dignità dell'uomo a correre seri rischi, ma lo stesso cinema che precipita sempre più verso la fine e la morte, ridotto a strumento di sfogo per viziosi più o meno occulti, per gruppi di degenerati. « Ho un sospetto — ha annotato il critico dell'*Osservatore Romano* — e mi piacerebbe verificarlo: mi pare che le maggiori flessioni di pubblico al cinema si stiano verificando tra i giovani. Se così fosse (e ho ragione di pensare che sia così) sarebbe il primo grande segno di invecchiamento del cinema, la sclerosi, con una sintomatologia umiliante: la libidine senile ».

Possibile che l'industria filmica non si accorga di essere sulla strada sbagliata dell'autodistruzione? Non vede, non sente la condanna e « l'insofferenza delle persone normali, assieme alla complicità dei depravati? Aspetta forse i pomodori contro lo schermo? Ci si può anche pensare ».

Ecco a quali reazioni conduce l'insipienza dei mercanti di celluloide. Chi dichiara che « il solo entrare in una sala cinematografica, a prescindere dal programma, potrà d'ora in poi significare ingresso in un luogo indecente, in un postribolo per maniaci » si assume forse la responsabilità di un pessimismo eccessivo. Avrà le sue ragioni per farlo, ma certe considerazioni di principio sui valori positivi del cinema fanno parte di una documentazione cattolica ufficiale che nessuna pornografia schermica imperversante di fatto potrà mai annullare. Però è ben triste dover constatare che anche la stampa finora sostenitrice del cinema come « segno dell'uomo », ossia come espressione di civiltà e di cultura, stia sempre più assumendo un duro e severo atteggiamento di abbandono. Se lo schermo di fatto propina una corruzione da basso impero, ciò significa secondo molti il capovolgimento di qualsiasi principio ottimista, perché contro scattano i meccanismi della difesa umana.

Di qui la necessità di sferrare un attacco contestatario. Contestare l'industria cinematografica privata o di Stato; contestare la produzione la distribuzione l'esercizio; contestare gli autori malati o maniaci o semplicemente opportunisti e trafficanti pseudo industrie culturali; contestare la passività dei pubblici poteri; contestare la prostituzione di certi critici e il lenocinio della pubblicità; contestare soprattutto noi stessi, *il nostro comportamento di pubblico pagante* che, in ultima analisi « quasi scheda di voto » è il fattore decisivo dell'incoraggiamento o dello scoraggiamento di manie e degenerazioni filmiche. Questa contestazione costituirebbe un'aperta difesa e perciò un atteggiamento ancora ottimista nei riguardi del vero cinema. Se per attuarla occorre « occupare » qualche sala (nessuno può impedire a spettatori paganti di entrare protestare e contestare), ciò rappresenterebbe innanzi tutto una legittima difesa dell'uomo e della sua dignità, una distinzione tra buon senso e mania, tra cinema da salvare e cinema da rifiutare.

Ciò premesso, basterà un breve esame di coscienza a chiarirci alcuni dei motivi per cui il cinema oggi va male.

Va male innanzi tutto perchè da parte dello spettatore manca la scelta e — al di là di questa — un minimo di sensibilità sia critica che morale. È risaputo che il cinema per molti aspetti è un fenomeno da « zone culturalmente depresse », con tendenza a contrarsi man mano che si eleva la cultura di una società. L'inverso

del teatro. Ciò significa che la « fame » di cinema è spesso una reazione da denutriti. È molto facile che un denutrito si cibi di qualunque cosa gli capiti sotto mano, specie se la più grassa. E occorre una ben chiara coscienza della propria situazione, un ben forte dominio di sé per fare prevalere l'intelligenza sull'istinto.

Inoltre il cinema va male perchè gli anelli del suo ciclo economico sono super dominati da un borghese commercialismo. Certo il cinema è una industria a cui va riconosciuto il diritto alla copertura finanziaria. Ma ciò non giustifica le esagerazioni di produttori o registi o divi né quando pretendono una capitalizzazione di privilegio (che è già un illecito morale), né quando scavalcano i più elementari doveri verso gli altrui diritti — materiali e spirituali, sociali e morali — per realizzare il proprio migliore tornaconto. Il pubblico non ha ancora riflettuto abbastanza su questo particolare. Altrimenti avrebbe già duramente contestato ai gestori di sala (e tramite loro al noleggio e alla produzione) l'assurdo comportamento dell'industria filmica, almeno negli stessi termini che ha saputo trovare quando si trattò di contestare, ad esempio, chiese e riti liturgici. Quando una qualsiasi sala aperta al pubblico accentua il criterio commercialistico, pone con ciò stesso nette premesse alla pornografia filmica...

2 Ma il discorso piuttosto duro fatto fin qui va lealmente integrato con alcune altre considerazioni più positive. Uno degli errori dei « ben pensanti » d'oggi è la durezza draconiana manichea e senza sfumature con cui individuano il tutto-male di certe realtà (tra cui il cinema) contro il tutto-bene di certe altre. Le cose non sono invece così semplici.

Nella fattispecie del cinema, se ne considera globalmente la valanga e si dimentica che essa è fatta di tante individualità quanti sono i film in uscita. La valanga può essere perniciosa, ma contenere qualcosa di benefico. Fuori metafora: il « cinema » sta davvero decadendo, ma i « film » presentano in particolare delle alternative genuine. Se queste alternative sono una minoranza per quantità, resta il fatto che ci sono e che rappresentano per qualità quello che è cinema per davvero, contro tutti i sottoprodotti.

Il titolare di una florida società cinematografica romana di export-import ha testè dichiarato: « Da quarant'anni mi occupo di cinema, ma oggi di fronte a certi film offerti dal mio listino provo un senso di imbarazzo, quasi di vergogna; d'altra parte il mio mestiere è vendere film e oggi il mercato chiede solo storie scabrose, proibite, che non vorrei che mio figlio vedesse mai ». Questo signore commette l'ipocrisia di vergognarsi per ciò che gli chiedono, senza vergognarsi per ciò che egli dà. Non darebbe veleno a suo figlio, ma poiché glielo chiedono lo offre agli altri.

È una sortita ipocrita, ma è da siffatte sortite che noi dobbiamo prendere atto di una necessità: è ora di farla finita col frequentare un cinema che ci squalifica come uomini, che ci piazza a soprendenti livelli di immaturità. La nostra difesa sta più su questo fronte che impegna noi stessi come uomini e come cristiani, che non sul fronte — invero abbastanza disimpegnativo per noi — delle censure e dei tribunali a cui ci appelliamo spesso contro gli abusi dei mercanti. È ora di non offrirci di nostra iniziativa come esca ai mercanti. Se i vari mercanti non fossero stimolati da forti presenze, la loro sessuomania rientrerebbe nell'ordine e i pubblici poteri avrebbero meno bisogno di bastoni repressivi. È poi così difficile capire che il vero colpevole in radice è soprattutto il pubblico, siamo noi ogniqualvolta misconosciamo il meglio della produzione filmica per rivolgerci al « peggio »? È siffatto comportamento che incoraggia l'immoralità e riesce persino a neutralizzare l'efficacia delle leggi.

Qualcuno a questo punto obietterà: dove sono i film buoni, da preferire?

Ebbene, supponiamo pure che non ve ne siano. La conclusione da tirare non sarebbe con ciò la scelta del sottoprodotto sciocco e malvagio. La logica vorrebbe che si contestasse il male, che si rifiutasse con maggiore veemenza, perché sia sostituito dal bene.

Va tuttavia detto che i buoni film non mancano, solo che non si pretenda da essi quel « di più » che non si suole cercare nella tolleratissima superficialità degli altri. A partire dal primo gennaio il Centro Cattolico Cinematografico ha respinto 42 film, ma ne ha accolti come positivi 46; e altri 36 ha ritenuto validi per lo spettatore capace di un adeguato giudizio critico. Queste cifre non suffragano il pessimismo delle impressioni: il clamore dello scandalo supera ancora una volta i silenzi dell'onestà, ed è precisamente quest'onestà che dovremmo aiutare ad emergere, ad avere successo, dovunque affiori, chiunque la dimostri, in qualunque pubblica sala.

Se giova a incoraggiarci la considerazione di non essere né dei vinti né dei deboli, prendiamo atto di un altro buon segno: al *boom* erotico non corrisponde a puntino, come sembrerebbe, il *boom* finanziario. I tanti e troppi film scandalistici non sono poi i più redditizi. Cifre alla mano (controllabili sulla « borsa film » ufficiale), solo due film erotici risultano elencati tra i primi dodici nella classifica degli incassi. Esiste, in altre parole, una forza sana, latente, nel pubblico. Questa forza ci è alleata e dovremmo aiutarla a intensificarsi e a sprigionarsi.

Il primo passo verso il risanamento di una crisi morale del mondo contemporaneo e delle sue realtà, non dimentichiamolo, dipende da noi. Senza la nostra testimonianza, il « braccio secolare » delle leggi, delle censure, dei tribunali, potrà ben poco. Sul fronte del cinema, come su quello delle altre realtà terrene, la « gloria di Dio » è prima di tutto un atto di convinzione e di amore.



DIFESA DELLA FAMIGLIA

Il grande statista inglese Guglielmo Gladstone, al termine del suo soggiorno in Italia, si era imbarcato a Genova per far ritorno in Inghilterra. Il capitano della nave, andato ad ossequiarlo, lo trovò come assorto in profonda meditazione. Per attaccare conversazione disse:

— Comprendo che a Vostra Eccellenza dispiace di dover lasciare l'Italia con un clima così dolce, un cielo così bello, riviere così ridenti, con tanti monumenti d'arte e tante ricche biblioteche...

— Oh no! — rispose Gladstone — Non è questo che mi accora. Tante di queste cose si trovano anche altrove; ma l'Italia ha una cosa che l'Inghilterra non ha più e che tante nazioni le invidiano: l'Italia ha la famiglia cristiana.

La più efficace difesa della famiglia l'ha fatta Dio stesso con i suoi Comandamenţi, specialmente col quarto, il sesto e il nono.

Anche i legislatori umani cercano di proteggere questa istituzione divina da tutto ciò che la può insidiare o disgregare, mediante un complesso di norme giuridiche che costituiscono il cosiddetto *diritto di famiglia*.

Mentre però la difesa del Decalogo è sempre valida e perciò immutabile, le difese escogitate dai parlamenti devono adeguarsi alla evoluzione della società e al mutare dei tempi. Oggi in Italia si parla appunto della necessità di una riforma del diritto di famiglia. Anche la Chiesa, d'altronde, è oggi impegnata nella revisione della sua legislazione.

Ogni italiano deve rendersi conto di questo *segno dei tempi*, comprenderne l'opportunità e il valore, e portare il suo contributo d'esperienza attraverso alle discussioni promosse da enti o da periodici.

A questo fine può essere utile una informazione sommaria sui punti fondamentali dell'auspicata riforma, che già ha preso corpo nel progetto di legge presentato alla Camera dagli onorevoli Attilio Ruffini e Maria Eletta Martini, democristiani, tenendo conto degli studi di insigni cultori del Diritto, italiani ed esteri, e dei risultati di numerosi convegni di giuristi, sociologi e psicologi tenutisi in questi ultimi anni.

Il primo punto della progettata riforma verte sulla costituzione della famiglia attraverso il matrimonio. Al riguardo la nostra Costituzione (arti-

colo 29) stabilisce: « La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti della legge a garanzia dell'unità familiare ».

È già qui in germe il principio della nuova riforma, che è *l'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi:* concetto sconosciuto al paganesimo, che tiene la donna in condizione d'inferiorità di fronte all'uomo, non solo nella vita sociale e politica, ma nella stessa vita familiare (per esempio con la pratica della poligamia); concetto invece chiaramente affermato dal cristianesimo, strenuamente difeso da Papi e Vescovi contro i periodici ritorni di paganesimo nei paesi cristiani.

Il nuovo progetto dà grande importanza alla libera volontà di ambedue i coniugi nel contrarre il matrimonio, ed esige da loro una maturità fisiologica e psicologica e una conoscenza chiara della natura del vincolo che intendono contrarre, dal quale scaturiscono gli obblighi che essi devono liberamente accettare. Tutto questo esigerà una più accurata preparazione alle nozze.

A tal fine si propone di elevare l'età per la validità civile del contratto matrimoniale. Si è notato infatti che molti dei casi pietosi, ai quali da taluni si vorrebbe porre rimedio col divorzio, si sarebbero potuti evitare con una maggiore serietà e ponderazione nel contrarre il vincolo.

Si propone pure l'esigenza della visita medica prematrimoniale, in modo che i due contraenti conoscano bene quale patrimonio biologico positivo e negativo recano alla comparte, suscitando in loro il senso della responsabilità sociale in relazione al coniuge e alla figliolanza.

La moglie potrà conservare il proprio cognome, aggiunto a quello del marito; dovrà decidere con lui circa la residenza della famiglia e concorrere al suo mantenimento, sia pure col lavoro casalingo. Tutti gli acquisti fatti dopo il matrimonio saranno di proprietà comune, pure permanendo la separazione dei beni patrimoniali e di quelli ottenuti per via di donazione o di successione ereditaria.

La tutela giuridica e sociale che la Costituzione (art. 30) assicura ai figli nati fuori del legittimo matrimonio (che finora consisteva solo nel provvedere gli alimenti) verrebbe estesa all'obbligo, da parte del genitore, dell'istruzione e dell'educazione. Prevale infatti il concetto che il prezzo della difesa della famiglia legittima non debba essere pagato dai figli illegittimi, che non hanno nessuna colpa, ma dal genitore colpevole. Il progetto prevede persino la possibilità che tali figli entrino a far parte del nucleo familiare, purchè il coniuge vi consenta.

Si auspica infine l'istituzione di uno specializzato *tribunale della famiglia*, che dovrà occuparsi di tutte le vertenze relative al diritto di famiglia. Esso dovrà partire da tre presupposti fondamentali: 1) Parità di trattamento dei due coniugi di fronte al caso d'infedeltà coniugale. 2) Sindacabilità da parte del tribunale dei motivi della separazione consensuale. 3) Introduzione della separazione personale senza colpa.

L'ultimo punto riguarderebbe situazioni particolari, in cui non è possibile la separazione consensuale, che pure è necessaria; per esempio nel caso del coniuge alienato, ma non sufficientemente pericoloso da giustificare il suo internamento permanente in un istituto psichiatrico.

Altre minori innovazioni fanno parte del progetto, il quale, pure contenendo particolari discutibili, rappresenta un contributo alla realizzazione di quell'ideale della famiglia, che è delineato dalla legge evangelica e dalla sana tradizione cristiana.

Un triste segno dei tempi anche da noi è il lento sfasciarsi della famiglia a causa del predominante edonismo del mondo d'oggi e sotto il mitragliamento di propagande anticristiane, che intaccano profondamente le basi della comunità familiare, cioè l'unità e l'indissolubilità del matrimonio.

Occorre quindi fare fronte unico con i nostri governanti per frenare coraggiosamente lo slittamento pericoloso e per rivalutare il prezioso patrimonio della famiglia cristiana che, secondo il Concilio, si potrebbe chiamare "*Chiesa domestica*", perchè in essa « *nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo Popolo* » (Cost. sulla Chiesa, n. 11).

IL CELIBATO DEI SACERDOTI

Un argomento particolare esige da noi una parola immediata: quello del celibato. Non ignoriamo i motivi che inducono oggi parecchi a proporlo alla pubblica discussione.

Per la nostra responsabilità pastorale verso l'intero popolo di Dio, in piena conformità all'insegnamento del Concilio Vaticano II e dell'Enciclica « Sacerdotalis Caelibatus », riaffermiamo che *il celibato sacerdotale, scelto per amore e imitazione di Cristo e per un più completo servizio ai fratelli, costituisce per la nostra Chiesa un bene irrinunciabile, del quale si avverte più che mai la necessità.*

In una civiltà che si qualifica per una ricerca quasi esclusiva per i beni terreni e materiali, il celibato per il Regno dei Cieli rende *una ineguagliabile testimonianza alla esistenza di un mondo soprannaturale,* ultimo vero destino dell'uomo. Impegnando il sacerdote alla continua conquista dell'amore indiviso verso Gesù Cristo, *ne arricchisce la capacità di influenza spirituale* verso i fratelli; rendendolo libero dalle cure di una propria famiglia *lo aiuta ad una vita in uno spirito di povertà evangelica* e *gli rende più facile dimostrarsi ed essere effettivamente fratello* al servizio di tutti.

Conosciamo le prove che si inseriscono nella vita dei sacerdoti, e ci sentiamo impegnati a cercare con loro le soluzioni più opportune per il bene di tutti. *Le difficoltà di alcuni non possono e non devono compromettere un bene spirituale dell'intero popolo cristiano.* I sacerdoti hanno sempre trovato, e ancora oggi trovano, nell'amore a Gesù Cristo, presente per il loro ministero nella Eucarestia, nella Parola di Dio e nell'amore a Maria, la fonte della loro fedeltà e dell'efficacia della loro attività pastorale: e le anime che non mancano di rispondere al sacrificio dei sacerdoti fedeli al loro impegno costituiscono la loro corona e la loro gioia.

I Vescovi d'Italia

Insegnategli a prendere buone abitudini

L'anno 1861 Don Bosco predicò gli Esercizi Spirituali ai giovani seminaristi di Bergamo. « Tra quei giovani c'ero anch'io — raccontò più tardi il padre Scaini, gesuita. — Mi ricordo che in una delle prediche Don Bosco disse pressappoco così: "In una certa occasione potei domandare alla Madonna la grazia di avere con me in Paradiso molte migliaia di ragazzi (mi sembra che dicesse anche il numero delle migliaia, ma non me lo ricordo); la Madonna accettò e me lo promise. Se anche voi desiderate di appartenere a quel numero, sono felice di iscrivervi, a questa condizione però: dovete prendere la buona abitudine di recitare ogni giorno, per tutto il tempo della vostra vita, un'*Ave Maria*, possibilmente durante la messa al momento della consacrazione".

Non so degli altri miei compagni, ma io da quel giorno presi subito l'abitudine di dire quell'*Ave Maria*. Passarono gli anni. Un giorno, trovatomi a Torino, andai a visitare Don Bosco e gli chiesi: "Se mi permette, vorrei domandarle schiarimenti sopra una cosa che mi sta molto a cuore. Si ricorda quando venne nel seminario di Bergamo a predicare gli Esercizi a noi ragazzi?". "Sì, mi ricordo". "Si ricorda che ci parlò di una grazia domandata alla Madonna e condizionata da un'abitudine?" e gli citai le sue parole. "Sì, mi ricordo". "Bene: io quell'abitudine l'ho presa e l'ho sempre mantenuta; la reciterò sempre quell'*Ave Maria* al momento della consacrazione. Ma lei ci ha parlato di migliaia di ragazzi; io ormai sono fuori di questa categoria e quindi temo di non appartenere più al numero fortunato". Don Bosco mi guardò, sorrise e poi con grande sicurezza mi rispose: "Continui quella buona abitudine, continui a recitare quell'*Ave Maria* e ci troveremo insieme in Paradiso".

« Mi chiedete se l'abitudine è una seconda natura? Dirò di più: l'abitudine è dieci volte la natura », diceva il Duca di Wellington, che sconfisse Napoleone a Waterloo, l'anno stesso in cui nasceva Don Bosco. L'abitudine è il volante della macchina sociale, è l'elemento conservatore più prezioso. Per instillare nel ragazzo delle buone abitudini, bisogna suggerirgli quattro cose fondamentali.

Primo: *occorre che il ragazzo inizi a prendere una buona abitudine con il maggior slancio possibile, con uno scatto iniziale come di un centometrista.* Questo slancio darà un avvio e un impulso tanto forte che non sarà tentato di cedere così presto, come altrimenti gli potrebbe succedere; ogni giorno in cui rimanda una ricaduta, aumentano le probabilità che questa non avvenga mai.

Secondo: *occorre insegnare al ragazzo a non tollerare nessuna eccezione, almeno fino a quando la nuova abitudine non si sia saldamente radicata nella sua vita.* Ogni infrazione è come lasciar cadere un gomitolo di filo che si sta avvolgendo con cura: una sola caduta ne svolge più di quanto non se ne riavvolga in molti giri. Agli inizi, bisogna riuscire a ogni costo. Un tale che voleva cominciare una coraggiosa iniziativa, ma che dubitava delle proprie forze, chiese consiglio al massimo poeta tedesco Goethe. « Ah — si sentì risponderè — non avete che da soffiarvi sulle mani ». Chi fa ogni giorno un proponimento nuovo, somiglia a chi, giunto sull'orlo del fosso da saltare, si ferma ogni volta e torna indietro a prendere la rincorsa.



Terzo: *occorre insegnare al ragazzo a cogliere la prima occasione di agire per mettere in pratica la risoluzione presa.* Cioè non bastano le buone intenzioni: occorre agire subito, finchè il motore è acceso. L'inferno è proverbialmente lastricato di buone intenzioni.

Quarto: *occorre insegnare al ragazzo a conservare intatta la propria forza di volontà mediante la pratica spontanea di qualche piccolo sacrificio o rinuncia quotidiana.* Cioè, insegnate al ragazzo a essere sistematicamente eroico o ascetico in piccole cose non necessarie. Suggeritegli di fare ogni giorno qualcosa soltanto per il motivo che preferirebbe non farla, in modo che domani, nell'ora della prova e del collaudo, si trovi forte e preparato a resistere. La mortificazione di questa specie è come l'assicurazione sulla propria casa. Il prezzo che si paga non reca un vantaggio immediato e forse non lo recherà mai. Ma se l'incendio dovesse scoppiare davvero, il fatto di avere pagato l'assicurazione significherà la salvezza dal disastro. Càpita lo stesso a chi, giorno per giorno, si è agguerrito acquistando l'abitudine dell'attenzione concentrata, del volere energico, della rinuncia a cose non necessarie.

Se capissimo fino a che punto noi siamo un insieme ambulante di abitudini, ne cureremmo meglio la formazione.

Don Bosco aveva ragione quando diceva: « Continui quella buona abitudine e ci troveremo insieme in Paradiso ».



Millecinquecento giovani, ragazzi e ragazze, a Torino per incontrarsi con Don Bosco: 9-10-11 aprile. Venivano dal Belgio, dalla Svizzera, dall'Africa e soprattutto dalla Francia. Organizzato dal Servizio Salesiano di Pastorale Giovanile di Parigi, guidato da un Vescovo, mons. Rousset, membro della Commissione Episcopale della Gioventù, il pellegrinaggio si è svolto in tre giorni luminosi di sole e scoppiettanti di gioia.

AMICIZIA SENZA FRONTIERE



Mercoledì, 9 aprile, fu Don Bosco a ricevere i suoi giovani ospiti. Il loro arrivo fu una festa per tutti. Nel cortile centrale di Valdocco i Superiori e i Salesiani della Casa Madre spalancarono loro le porte della casa e del cuore. Uniti ad alcune centinaia di giovani italiani, spedirono ai compagni di tutto il mondo un messaggio di fraternità via « montgolfier ». I palloni multicolori, volteggiando nell'azzurro, dicevano tutta la gioia di quell'incontro fraterno.

La sera stessa, in Duomo, s'incontrarono col cardinale Pellegrino e con i giovani di Torino. Fu una conversazione simpatica: il Capo della Chiesa torinese apprezzò molto la marcia di questi giovani, che non poteva avere un significato più profondo che nella comunione degli spiriti con la Chiesa: al Papa della *Populorum Progressio* era già stato inviato un telegramma; ora, davanti al vescovo di Torino, si voleva sottolineare l'unione tra la Chiesa Madre e la Basilica Salesiana.

Seguì la fiaccolata dal Duomo a Maria Ausiliatrice. Fu una sfilata un tantino contestataria:

AMICIZIA SENZA FRONTIERE

MAI PIÙ LA GUERRA!

LIBERTÀ DI AMARCI GLI UNI GLI ALTRI

SE TUTTI I GIOVANI DEL MONDO...

DON BOSCO È PER L'INTERNAZIONALE DEI GIOVANI

POCO IMPORTA IL COLORE DELLA PELLE

DIVIDIAMO IL NOSTRO PANE E LA NOSTRA AMICIZIA...

Sono alcune delle scritte che si leggevano sugli striscioni, sui cartelli e sugli stendardi, in mezzo al fremito delle bandiere, la luce delle fiaccole e la varietà dei costumi... Senza disordini, ma anche senza imbottigliamenti: 2000 giovani cantavano, sorridevano, marciavano gomito a gomito.

Li accolse la Basilica centenaria: una rievocazione audiovisiva raccontò loro cento anni di epopea ed espresse lo straordinario messaggio di amicizia portato da Don Bosco, mentre un fantasioso gioco di fuochi e di luci accresceva la suggestività della Basilica illuminata.

Il giorno 10 aprile, bisognò marciare e non poco, perchè i nostri ospiti erano e volevano essere anche dei *pellegrini*. La giornata fu tutta una Messa che durò dalle dieci del mattino alle dieci di sera. La si celebrò per tappe. La Basilica di Valdocco presentò il quadro del « Rito d'inizio » e dell'avvio alla

marcia orante. Castelnuovo Don Bosco vide la « Celebrazione della Parola » sul campo sportivo, dopo il saluto delle autorità locali.

Il seme della parola di Dio era caduto in buon terreno: bisognava coltivarlo. Durante la marcia a piedi fino a Mondonio, a gruppi, in carrefours, si discusse sul testo sacro dei Discepoli di Emmaus, si fecero annotazioni scritte, che furono trasmesse al vescovo, si pregò, si cantò. Poi, tappa al paese dove morì San Domenico Savio, del qual ciascuno percepiva la presenza. Pranzo al sacco, riposo, visita ai luoghi santificati da Domenico. Nel pomeriggio, il luminoso adolescente, che nei tre giorni fu fedele al suo appuntamento col sole a favore dei suoi amici pellegrini, continuò ad accompagnarli, attraverso le colline e le vigne, fino al paese del suo Maestro: il Colle Don Bosco.

Alle 12, davanti al nuovo Santuario, l'omelia del vescovo servì a ricapitolare ciò che i ragazzi e le ragazze avevano meditato lungo la strada; seguirono il canto di processione dell'offertorio, e la « Liturgia Eucaristica », cuore di questo *incontro-pellegrinaggio*, realizzazione comunitaria meravigliosa; in essa ciascuno dei partecipanti riscoprì, in quell'ora, alla « Frazione del Pane », quel Cristo che era già stato loro compagno di viaggio. La sua gioia di Risorto, riecheggiata dalla musica e dai canti, aveva penetrato l'anima di ciascuno.

Poi, si succedettero a celebrare la comune amicizia, canzoni e danze, mentre si condividevano *sandwich* e bibite. La distribuzione di dolci, di cui l'ospitale casa del Colle ebbe la sua parte, fu per tutti segno della gioia umana, dopo la gioia essenziale del Pane Eucaristico.

Il venerdì, 11 aprile, ultimo giorno del pellegrinaggio: ci si svaga, si visita il Cottolengo, si esplorano i luoghi salesiani, si percorrono gli stand della Mostra DB-68, si fa una puntatina fino alla FIAT. Fu anche organizzato un incontro col loro vescovo-presidente per quelli che appartengono a qualche movimento giovanile.

Alle 15 tutti si danno convegno nel grande teatro di Valdocco, troppo piccolo per l'occasione perchè ci sono anche numerosi invitati: giovani e meno giovani d'anni. Il sindaco di Torino presiede. Durante l'incontro è un variare continuo di canti, di cori danzati, di giochi, di battute di spirito che fanno fremere ed esplodere come un uomo solo le migliaia di giovani. Il cuore di Don Bosco, « largo come le arene del mare », è lì che batte in questi concentramenti di giovinezza, per la quale allora non esiste più che il ritmo dell'amicizia.

Colle Don Bosco • Il rev.mo don Renato Ziggiotti, Rettor Maggiore emerito, rivolge un caloroso saluto ai giovani pellegrini davanti al Tempio di San Giovanni Bosco



Un'istantanea nei cortili di Valdocco



Piccola, scarna cronaca, la nostra, che non è riuscita a rendere la realtà di quei giovani e di quelle ragazze, venuti alla ricerca di « qualcosa » che era stato loro promesso da settimane, da mesi. Alla loro partenza, negli occhi che brillavano e nelle mani che si agitavano agli sportelli del treno e dei pullman, c'era la gioia di chi non è stato deluso.

Amici, che siete partiti dopo di aver ritrovato con tanta serietà le tracce di Don Bosco e di Domenico Savio, noi vi ringraziamo della luce che il vostro incontro ci ha comunicato. A noi che siamo « abituati », ha fatto del bene riscoprire la spontaneità del vostro pellegrinaggio. Che la Vergine, Ausiliatrice della Chiesa, che voi avete pregato così bene nel suo Santuario, vi conservi la giovinezza del cuore e vi doni la vita sempre nuova del suo Figlio Risorto.

La musica, elemento non secondario della esplodente allegria dei 1500 pellegrini



COSA REGALARGLI, PRIMA CHE IL PAPA MUOIA?

In treno da Roma a Milano.

Sono le tre di notte. Un ragazzo vivacissimo, di 12 o 13 anni, si accosta nel corridoio, per parlarmi. In bell'accento romanesco mi dice:

— Sa che diventerò sacerdote?... Anzi, vorrei entrare subito in seminario, ma mamma e papà, e anche il parroco dicono che devo aspettare... Perchè?

— Quando ti è venuta questa idea?

— Avevo sei anni; ero in piazza San Pietro con mia madre ad assistere alla Messa, la sera in cui moriva il Papa Giovanni XXIII.

Ho pensato: cosa regalargli, prima che il Papa muoia, lassù nella sua stanzetta?... E ho deciso: sarò sacerdote; perchè è il più bel dono che io possa fargli.

Ci sono dei ragazzi che pensano a diventare sportivi o altro; ma ce ne sono anche di quelli, che pensano alla propria vita come un dono ricevuto da Dio, da mettere a disposizione di Dio per aiutarlo a salvare il mondo.

Qualche mese fa, nelle scuole statali di Roma, su oltre 1000 ragazzi fino ai 10-15 anni di età, più di 300 hanno risposto a una inchiesta in tutta segretezza, che hanno pensato più di una volta di diventare sacerdoti, per donare se stessi agli altri, per amore del Signore.

Chi non sa amare non può diventare sacerdote.

I sacerdoti salesiani, come Don Bosco, hanno una predilezione per i giovani, che vogliono far liberi dall'immoralità, dalla irreligiosità, dall'errore..., cose non meno disastrose di tante altre che capitano nel mondo, che impressionano e commuovono l'opinione pubblica perchè vengono a conoscenza di tutti. Se un mostro rapisce e uccide un ragazzo, tutto il mondo freme di sdegno e di commozione. Ma quanti ragazzi sono vittime del malcostume, dell'errore, dell'irreligiosità! E quanti ci pensano e se ne preoccupano?

Don Bosco affermava che un ragazzo su tre ha in sè i segni che il Signore lo chiama a mettersi a disposizione e a servizio dei fratelli come sacerdote.

Sei forse anche tu uno di questi? I figli di Don Bosco desiderano aiutarti a scoprire la tua vocazione e a realizzarla.

Parla o scrivi all'Istituto Salesiano più vicino o direttamente alla

Ispettoria Centrale, via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino



LA FESTA DEL RETTOR MAGGIORE A VALDOCCO

"CONTINUATE A DARCI UNA MANO"

Sabato e domenica, 19 e 20 aprile, Valdocco ha celebrato in anticipo l'onomastico del Rettor Maggiore don Luigi Ricceri. Al trattenimento di omaggio il 19 sera si erano dato convegno nel grande teatro autorità e amici dell'Opera Salesiana.

Come vuole lo stile di oggi, il familiare trattenimento ebbe espressioni soprattutto musicali. Brillanti le esecuzioni dei cori con orchestra del Pontificio Ateneo Salesiano della Crocetta, dello Studentato Filosofico di Foglizzo e delle due Case di Valdocco. « Armonie di note e di cuori », disse il direttore della Casa Madre don Egidio Bongioanni, interpretando i sentimenti comuni di quell'accolta di rappresentanze, dietro le quali il pensiero andava alle migliaia e migliaia di figli sparsi nel mondo, idealmente stretti attorno al Padre della Famiglia Salesiana.

Il dott. Silvio Chiesa portò al Rettor Maggiore la voce e il cuore dei Cooperatori e degli Exallievi. « Viviamo — disse — un momento storico particolarmente difficile anche nel campo religioso. In questo mare agitato di dottrine, in questa altalena snervante di idee resta per noi pietra incrollabile la Chiesa, la Chiesa del



Il Rettor Maggiore complimenta il ragazzo
che ha interpretato i sentimenti di tutta la gioventù salesiana

Applauditi cori di ragazzi e di giovani salesiani sono stati
l'espressione viva della gioia dei figli stretti attorno al Padre





dialogo (ben diverso dalla contestazione), la Chiesa della missione salvifica, la Chiesa depositaria della verità e dispensatrice della Parola di Dio. Noi torniamo alla casa del Padre quando abbiamo bisogno di chiarezza, di autenticità, di verità. Accoglieteci ancora con l'affetto di un tempo; diteci ancora che Gesù, Maria Ausiliatrice e il Papa sono l'àncora di salvezza, il faro luminoso che dà sicurezza alla nostra vita».

Un chierico teologo della Crocetta ha offerto al Rettor Maggiore, per l'opera di rinnovamento, il dinamismo e la docilità dei giovani perchè, uniti alla prudenza e all'esperienza degli anziani, servano a dare alla Chiesa, nella fedeltà a Don Bosco, il salesiano del postconcilio.

Tra un coro e l'altro si fece anche sentire la voce dei più giovani, espressa da un ragazzo di Valdocco, portatore al Padre degli auguri e dell'affetto di tutti i giovani.

Un gruppo di artisti della Compagnia torinese del Teatro Zeta commemorò il centenario della Congregazione Salesiana con la lettura di brani scelti dalle *Memorie Biografiche*, resa più suggestiva dalla musica e seguita dall'assemblea con vivo interesse.

Infine il Rettor Maggiore ebbe espressioni di riconoscenza per tutti, non tanto a nome proprio, quanto come rappresentante di tutti i Salesiani, e in modo speciale a nome del Consiglio Superiore. «Io sono lietissimo — disse tra l'altro — di additare a tutti voi che rappresentate il mondo salesiano, questi Superiori che collaborano nel senso più pieno, più cordiale, più salesiano col Rettor Maggiore, con colui che evidentemente ha la responsabilità e il peso maggiore nel governo (si usa ancora questa parola?!) della Congregazione».

Poi, parlando del rinnovamento voluto dal Concilio, proseguì: «Continuate a darci una mano, a darmi una mano: ne abbiamo bisogno. I problemi sono immani, premono, non danno tregua. Noi ci stiamo preparando al Capitolo Generale Speciale. Le Figlie di Maria Ausiliatrice lo stanno celebrando da quattro mesi. Questo Capitolo Generale ci pone un mondo di problemi. Abbiamo bisogno di vedere chiaro, di imboccare la strada giusta. E questo possiamo ottenerlo sì dal Concilio e dalla collaborazione, ma soprattutto con la luce che ci viene dall'alto. Dateci dunque una mano con la preghiera: i piccoli, i meno piccoli, tutti uniti nel nome di Gesù, perchè sia in mezzo a noi, perchè nel prossimo Capitolo Generale Speciale domini il fervore, la fedeltà, la donazione, la generosità dei primissimi salesiani che sono stati commemorati nella bella lettura che abbiamo udito. Noi vogliamo rendere realtà i voti e le direttive che ci ha dato Paolo VI nel suo telegramma personale del 31 gennaio scorso, nel quale inviava alla Congregazione Salesiana «*una benedizione confortatrice della sua vocazione alla causa della gioventù, affinchè quanto più urgenti e maggiori sono i bisogni morali et spirituali della presente generazione giovanile, tanto più si riaccenda nei Figli di Don Bosco amore, dedizione, fiducia verso fanciullezza et gioventù del nostro tempo*». Che la volontà del Papa diventi, per vostro merito, per nostra buona volontà, una dolce realtà».

La domenica seguente la festa continuò con la solenne concelebrazione nella Basilica e con l'agape fraterna, che raccolse attorno al Rettor Maggiore benefattori e confratelli, dando loro la possibilità di rinnovare auguri e sentimenti filiali, interpretati dal radiologo prof. Giuseppe Matlì e dal direttore della Casa Generalizia don Angelo Zannantoni.



Mons. Giovanni Battista Trofello, arciprete di S. Maria di Nazaret a Sestri Levante, ci ha lasciati lo scorso aprile a 94 anni. Aveva servito la Messa a Don Bosco, si era confessato da lui, era stato scelto dai superiori del collegio di La Spezia per andare a Torino a recitare la poesia alla festa onomastica di Don Bosco. In quella occasione mangiò alla mensa del Santo, che gli promise che avrebbe sempre pregato per lui. «E io — ci confidava monsignore nel suo ultimo pellegrinaggio a Torino — mi porto sempre la reliquia di Don Bosco sul cuore e mi sento felice». Ma lasciamo che parli lui stesso con quella incantevole semplicità che gli era caratteristica

DON BOSCO GLI PASSAVA LE SUE CILIEGIE

Al mio paese, Corniglia, non c'erano scuole e i miei genitori mi avevano messo in collegio a La Spezia dai « pretini » (i Salesiani). Don Bosco si fermava nei suoi viaggi da Torino a Roma. Dopo cena tutti ci accalcavamo intorno a lui. Io ero piccolo, il più piccolo. Mentre gli altri erano con Don Bosco a conversare, io ero un po' pauroso e me ne stavo distante. Don Bosco mi vide e: « Cosa fa quel bambino là? Chiamatelo, che venga qui ». Vengono a chiamarmi e arrivo davanti a Don Bosco: « Vieni qui. È freddo. Ti metto sotto il mio cappotto ». E così avanti e indietro, ho passeggiato almeno mezz'ora sotto il cappotto di Don Bosco...

È rimasto molti anni in collegio?

Sette anni. Ci feci l'abitudine, ma all'inizio... Avevo sette anni quando mi misero in collegio e a quella età la mamma attira sempre più che tutto. Dopo una quindicina di giorni che ero lì, al mattino mia mamma venne a trovarmi. Quando mi disse: « Ora io vado », io aggiunsi subito: « E io vengo con te! ».

Mia madre parlò con don Fantini, che era uno dei Superiori, e mi fu concesso di uscire un po' con lei. Al ritorno mi misi a piangere; don Fantini mi dette uno scappellotto (l'unico che ho avuto in vita mia!) e dovetti adattarmi.

Verso sera ripenso alla mamma; esco di collegio, attraverso tutta La Spezia (la ferrovia era allora dall'altra parte della città), entro in stazione. Furbizia infantile! Uno degli inservienti della ferrovia mi dice: « Che fai qui tu? » e io pronto: « Aspetto mio padre che viene da Pisa! ». Arriva il treno, salgo su e al mio paese scendo. Non avevo biglietto, naturalmente, e perciò uscii dal passaggio del Caffè della stazione. Arrivo a casa e mia mamma incomincia a dire: « Tutto per te! » e mio padre: « Tutto per te!... ». Insomma un po' di questione. Ma all'indomani mi riportano in collegio.

Alla sera... sono scappato di nuovo! Ho preso una coperta imbottita sotto il braccio (chissà mai come la tenevo!) e tutto come il giorno prima... Mio padre mi sgrida, io piango e lui conclude: « Domani verrai a lavorare con me ». Mi portò a raccogliere le olive. Tutti i momenti mi gelavano le dita e io ci soffiavo sopra per scaldarle. « Ah! hai freddo!... » e così mio padre un po' mi compativa, ma mi prendeva anche un po' in giro. Poi mi portò in un terreno dove c'era da fare un muretto di sostegno. « Prendi quel sasso! quello! e poi quello!... ». Era sempre un sasso più grosso e io mi stancai. « Allora — mi disse — è più bella la vita qui o in collegio? ». « In collegio! » mi affrettai a rispondere. E così ci tornai.

Ebbe occasione altre volte di vedere Don Bosco?

Sì, altre volte! Quando Don Bosco arrivava era una festa in collegio. E una volta fui io l'incaricato di recitare la poesia di benvenuto mentre Don Bosco entrava. Si vede che il direttore, che si chiamava don Leveratto, era rimasto tanto contento. Mi prende, mi presenta a Don Bosco e dice: « Di questo ne facciamo un missionario per la Patagonia! ». Don Bosco strinse le labbra...

Si fermava molto Don Bosco in collegio?

In generale arrivava la sera e andava via al mattino. Una volta si è fermato due giorni. Fui io che gli servii la Messa. Volle dirla nell'infermeria per gli ammalati il primo giorno e anche il giorno dopo. E io andavo sempre a servire. C'erano tanti giovanetti a letto per influenza e lui per dare una soddisfazione a quelli che non potevano stare con lui andava a dir Messa là...

Che ricorda della figura di Don Bosco?

Era un bell'uomo. Un bell'uomo. Anche vecchio, era simpatico. La figura buona di un uomo sano, robusto, con doti fisiche e morali che si vedevano anche nella vecchiaia.

Quale virtù spiccava maggiormente in Don Bosco?

La bontà, oh la bontà! Aveva certo tutte le virtù dei Santi, ma noi ragazzi di otto o nove anni non sapevamo che volesse dire santità. Noi vedevamo la bontà. Vedevamo che era buono, tanto buono. E quindi ci affollavamo attorno a lui. Fatto sta ed è che quando arrivava in ricreazione non era mai solo. Impossibile! Tutti quanti correvano subito per stargli più vicino possibile. E lui ci invitava ai Sacramenti, e l'indomani mattina, quanti potevano, tutti intorno a lui per confessarsi...

Ha mai sentito parole di critica a Don Bosco?

Mai! Quello mai... Per noi parlare di Don Bosco era parlare di una persona qualificata « buono ». Buono e basta, quindi nient'altro. Non si è mai parlato male di Don Bosco. Mai. Noi parlavamo spesso di Don Bosco e ne parlavano i superiori e ci mettevano al corrente di tutto: cosa fa Don Bosco, cosa dice Don Bosco, dov'è Don Bosco... Sapevamo tutto di lui.

Ricorda il giorno della morte di Don Bosco?

Ricordo benissimo. Ricordo il nostro pianto quando il Direttore ci disse che Don Bosco era morto. Piangevamo tutti, quasi fosse morto uno di nostra casa...

Chi ricorda tra i suoi compagni di collegio?

Pagella, ricordo don Pagella. Eravamo intimi. Lui era nella banda e suonava il flauto. Come lo suonava! Faceva sessantaquattro note alla battuta!... Quando andò al noviziato chiamarono me; fui io il successore suo nel flauto, ma glielo dissi chiaro: « Io non arrivo dove arrivi tu! ». Lui era più svelto, faceva meglio di me. Poi c'era Ruggeri, Tiragallo...

Il ricordo più bello di Don Bosco?

Il 24 giugno, per la festa di S. Giovanni Battista, si faceva a Torino un'accademia a Don Bosco per l'onomastico e ogni collegio mandava qualche rappresentante. Da La Spezia nel 1886 scelsero me. Perché? Forse ero il più sfacciato!... Insieme a un prete, don Caimi, e un borghese siamo andati a Torino. Ci siamo arrivati alle 11 circa. Primo nostro dovere: una visita a Don Bosco... Ci accoglie tutto bontà e ci dice: « Ma... vi fermate a pranzo, eh! ». Immaginiamoci! Andiamo a pranzo in quel refettorio che era in fondo alla scala della vecchia casa. Eccomi a pranzo: Don Bosco è lì e io son qui, proprio davanti a lui. Io parlavo e non parlavo, ma lui mi interrogava spesso e io rispondevo quello che sapevo. Quando siamo stati alla frutta lui non ne ha mangiata e l'ha data tutta a me. Dice: « Te', che ti fa bene! ». E io mangiai la frutta di Don Bosco... L'ho visto poi all'indomani all'accademia: alle tre del pomeriggio il cortile dell'Oratorio era zeppo di gente e Don Bosco era là su una cattedra. Prima cominciano altri due. Il terzo sono io. Salgo sull'ambone lì davanti a lui, dico la pŏesia e poi vado sul trono dove era lui per baciargli la mano come si usava. Non me la lascia mica baciare! Mi prende la testa, me la stringe così al cuore e in un orecchio mi dice: « Bravo! ». Dirmi bravo e avermi dato una legnata fu lo stesso. Mi sono messo a piangere dirottamente. Lui, povero vecchio, dice: « Ma... ti senti male? Ti senti male? » e dico no, e piangendo dicevo no. Mi lascia un po' sfogare e poi mi dice: « Via, bravo. Sii uomo. Adesso c'è tutta questa gente che sta aspettando e se ti metti a piangere si passa il tempo inutilmente. Sta' tranquillo. Sii buono e io pregherò per te; vedrai che ti seguirò col mio aiuto... ». E così io sono andato via e non ho più visto Don Bosco. L'ultima volta è stata lì. Mi aveva detto: « Io pregherò per te! » e io invece ho sempre pregato per lui e poi non ho lasciato un giorno della vita senza recitare quei tre *Pater Ave Gloria* e le tre *Salve Regina* comandati da lui per la novena. E ho pregato proprio in ricordo di questo gran Santo che mi ha protetto in tutta la vita. Ho avuto momenti difficili anche nel mio ministero sacerdotale; Don Bosco mi ha dato modo di riuscire a superare tutto. E io porto qui la sua reliquia sul cuore sempre al mattino e alla sera, notte e giorno. La carne di Don Bosco, qui sulla mia carne...

Mons. Giovanni Battista Trofello durante l'intervista che presentiamo ai nostri lettori



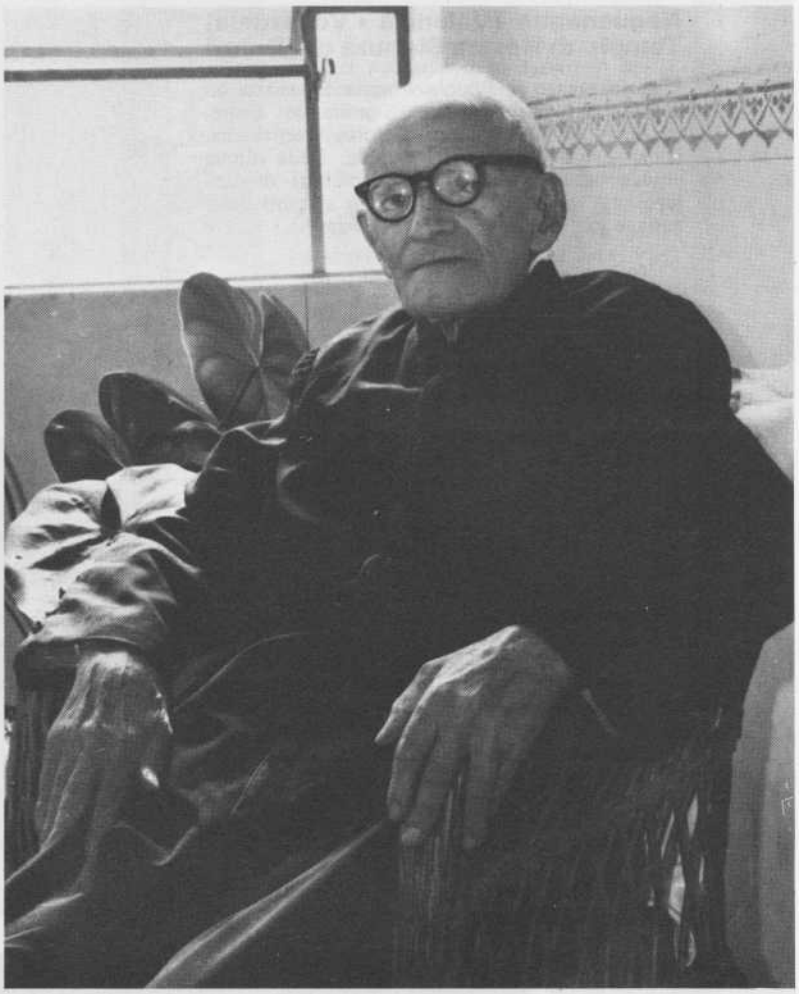
Mons. Trofello nel suo recente pellegrinaggio a Valdocco



NEL MONDO SALESIANO

È al mondo da cento anni da ottanta è salesiano da settantadue è sacerdote

Nel noviziato di Pindamonhangaba (San Paolo - Brasile) dal 15 febbraio del corrente anno, abbiamo un salesiano « secolare ». È don Faustino Bellotti, nato più di cento anni fa a Pedenosso (Sondrio). Partì per il Brasile nel novembre del 1889 e negli 80 anni che vi rimase a lavorare, non volle tornare in patria neppure una volta. Il 15 febbraio scorso, nella Messa centenaria aveva accanto, come concelebrante, il vescovo di Sorocaba mons. Giuseppe Aguirre, suo exallievo più che ottantenne. Nonostante l'età, don Bellotti è ancora perfettamente lucido di mente e parla correntemente quattro lingue moderne. Il suo spirito allegro e brioso non l'ha mai abbandonato. Prima di compiere i cento anni, diceva che gli sarebbe dispiaciuto arrivare al secolo di età, perchè temeva di... "secolarizzarsi".



Pasqua a Gerusalemme con i Cooperatori Salesiani

Una rappresentanza di Cooperatori di varie regioni d'Italia ha visitato i Luoghi Santi in occasione della Pasqua. Accompagnati da esperti sacerdoti residenti in Israele, hanno potuto conoscere tutti i luoghi che furono testimoni della storia della salvezza e partecipare alle funzioni della Settimana santa. Particolarmente suggestiva la preghiera al Cenacolo il Giovedì santo, la « Via Crucis » pubblica commentata dai Cooperatori e l'ora di preghiera al Getsemani il Venerdì santo, nonchè la veglia della Resurrezione. Calorosa l'accoglienza dei Salesiani di Nazareth e di Cremisan, e quella delle Figlie di M. A. a Gerusalemme. "L'opera buona" a ricordo del pellegrinaggio fruttò una cospicua somma, che fu devoluta a una tra le più povere famiglie dei campi dei rifugiati palestinesi.



NEL MONDO SALESIANO

Naguanagua (Valencia • Venezuela) Tempio di Nostra Signora dei Dolori

È sorto presso la Scuola Agraria Salesiana ed è stato dedicato a Nostra Signora dei Dolori in omaggio alla signora Dolores Berrizbeitia, sposa del donatore della Scuola. Della nuova chiesa beneficeranno tutta la diocesi di Valencia, e in modo particolare gli abitanti della zona e gli allievi della Scuola Agraria.



Sesto San Giovanni (Milano) Un bel mosaico di Cristo Risorto e un più bel mosaico di vocazioni

La Pasqua ha segnato l'inaugurazione del grandioso mosaico del Cristo risorto, opera dei mosaicisti fratelli Toniutti, su bozzetto del pittore Mino Buttafava. L'originalità dell'opera, che supera gli otto metri di altezza (la sola testa misura m. 1,30) sta nel fatto che il mosaico è stato eseguito direttamente sulla parete con marmi, onici, alabastri ecc. I colori bene armonizzati e le indovinate proporzioni conferiscono alla figura del Risorto solennità e dignità. Alla base, il sepolcro in grandi blocchi di porfido. Al centro, il tabernacolo in bronzo, eseguito dalla scuola del B. Angelico. L'altare nuovo si ispira ai primi altari paleocristiani. L'inaugurazione ha coinciso con la prima Messa di due salesiani della parrocchia. Dall'arrivo dei Salesiani a Sesto sono fiorite queste vocazioni: 5 sacerdoti (3 salesiani, 2 diocesani), 4 studenti salesiani di teologia, alcuni aspiranti e chierici salesiani e di altre Congregazioni, 13 suore, di cui 12 Figlie di Maria Ausiliatrice.



NEL MONDO SALESIANO



Torino • Dieci nuovi sacerdoti ordinati nella Basilica di Maria Ausiliatrice

Dieci diaconi del risorto Istituto Teologico di Torino-Crocetta sono stati ordinati sacerdoti il 29 marzo u.s. nella Basilica di Maria Ausiliatrice da mons. Livio Maritano, Ausiliare di Torino per l'Ufficio Pastorale. Tra i novelli sacerdoti, rappresentanti di Irlanda, Messico, Jugoslavia. Volle essere presente il Rettor Maggiore con alcuni membri del Consiglio Superiore.
Il rito, che l'ultima revisione ha reso di più immediata comprensione, ha, tra l'altro, permesso all'assemblea di esprimere il rituale *Deo gratias* in un prolungato applauso: un modo inconsueto per significare la gioia di tutta la Chiesa. Se ne fece interprete il vescovo ordinante, che non mancò tuttavia di porre con sano realismo i novelli sacerdoti di fronte alle loro responsabilità, per un servizio fedele e perseverante nella missione che la Chiesa riconosce a Don Bosco e ai suoi figli. Servizio che oggi presenta maggiori difficoltà.

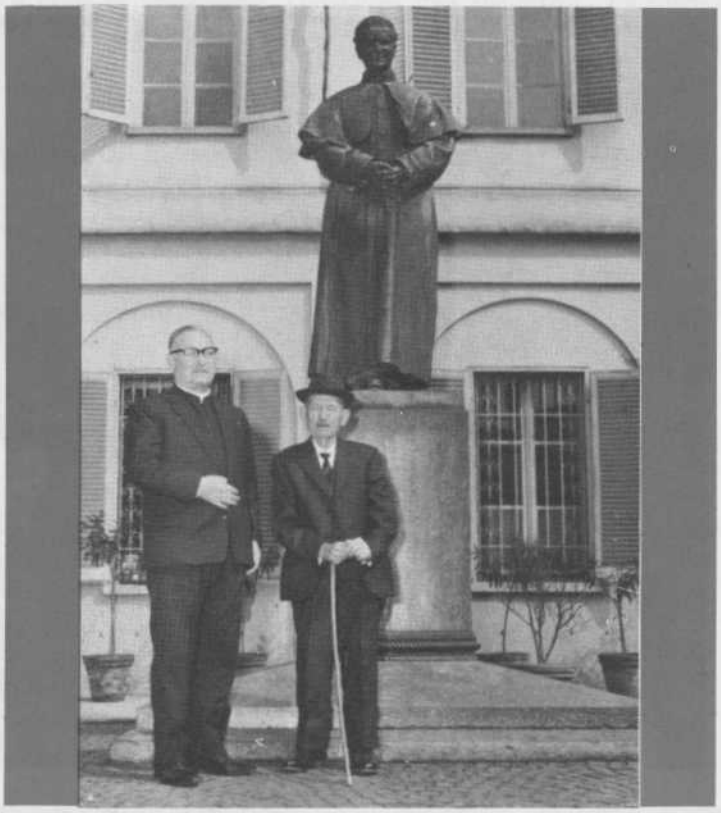
FUOCO E DISTRUZIONE NELLA MISSIONE DI YAUPI

La notte dell'11 marzo 1969 scorso un gravissimo disastro ha colpito la Missione Salesiana di Yaupi nel Vicariato Apostolico di Méndez nell'Ecuador.
Con ingenti sacrifici di ogni genere e per vari anni i missionari avevano innalzato un bel padiglione per l'internato dei chivaretti di Yaupi, la missione più avanzata nelle selve amazzoniche dell'Ecuador, verso la frontiera con il Perù. La disattenzione di alcuni operai causò l'incendio, che distrusse il nuovo edificio, distante un'ora di cammino dalla vecchia Missione. Quando una famiglia vicina al campo di aviazione diede l'allarme, era troppo tardi. I missionari, quando giunsero, non poterono fare altro che costatare la distruzione completa dell'edificio, delle macchine e delle installazioni. Ora non resta che ricominciare da capo. Il lavoro di evangelizzazione e di civilizzazione dei chivaretti di quella zona subirà un ritardo inevitabile se quei buoni ed eroici missionari non troveranno i mezzi per una soluzione che urge.
D'altra parte, mentre in altri ambienti si potrebbe rimediare alla disgrazia con mezzi rapidi, in quelle selve amazzoniche ogni passo costa sudori, denaro e sforzi sovrumani. Si pensi che solo per via aerea possono arrivare a Yaupi le persone e il materiale da costruzione. Tutto è affidato all'intervento della Provvidenza: i missionari di Yaupi continuano ad avere in essa illimitata fiducia.

NEL MONDO SALESIANO

Borgo San Martino (Alessandria) Ha 93 anni e ha conosciuto Don Bosco

Il signor Prospero Pasino è padre del salesiano don Pietro Pasino, missionario da 38 anni in Patagonia, e può vantare un privilegio che col passar degli anni è diventato rarissimo: ha conosciuto Don Bosco. A nove anni di età entrò nel collegio di Borgo San Martino e ricorda ancora nei minimi particolari i solenni ricevimenti che si facevano a Don Bosco, quando si recava a Borgo San Martino. Allora l'entusiasmo dei giovani e della popolazione andava alle stelle. Ma ricorda soprattutto il paterno sorriso che strappò a Don Bosco in due occasioni, quando ebbe la fortuna di intromettersi tra i più grandicelli del collegio e riuscì a baciargli la mano. In questi giorni è venuto col figlio don Pietro a visitare Don Bosco a Torino. A 93 anni di età è ancora arzillo e vivace, lavora nell'orto e legge, senza occhiali, il *Bollettino Salesiano*.



Terra del Fuoco (Argentina) Comunicazioni sociali in Rio Grande

Rio Grande fu la sede della Missione eroica che, per merito di mons. Fagnano, fu definita da Leone XIII « la Missione più gloriosa della Chiesa ». Oggi è sede di una « Escuela Agrotecnica Salesiana », che irradia la formazione cristiana e tecnica nella Terra del Fuoco e nella Patagonia meridionale. A complemento del loro lavoro educativo e apostolico e per assecondare il vivo desiderio di una fitta rete di exallievi sparsi in quelle immense latitudini australi da Santa Cruz all'Antartide, i figli di Don Bosco da dieci anni lanciano i loro messaggi religiosi, sociali e ricreativi sulle onde della « Radio Misión Salesiana ». Quest'anno, per opera di alcuni chierici dello Studentato Filosofico di Viedma, la « Radio Misión » durante tutto il mese di Don Bosco (che coincide con le vacanze) con un intenso programma di apostolato raggiunse i focolari patagonici e fueghini più lontani. *Nella foto:* i chierici De Benedetti e Galanes con l'aspirante salesiano Luis Cerra in un momento della trasmissione.



Patococha (Ecuador) La cappella di Maria Ausiliatrice più alta del mondo (m. 3800)

È sorta sulla Cordigliera delle Ande Equatoriane nel punto più elevato della strada che unisce il Vicariato di Méndez con l'Archidiocesi di Cuenca. Il tempietto è opera dei missionari salesiani, che hanno voluto anche così dire il loro grazie a Maria Ausiliatrice per l'assistenza accordata loro nei 75 anni di apostolato nelle Missioni dell'Ecuador. Il Vicario Apostolico di Méndez mons. Pintado l'ha benedetta, presenti le autorità civili e militari, e ha messo nelle mani della Madonna due chiavi simboliche per affidare il Vicariato a Maria Ausiliatrice.





PIÙ DI 20.000 PERSONE SFILANO NELLA PROCESSIONE DEL SILENZIO

DIFENDONO I LORO MISSIONARI

L'Assam, dopo l'indipendenza, ha acquistato la più grande importanza nel piano strategico dell'India. In questi ultimi otto anni l'Assam fu stretta nella morsa di una minaccia di invasione da parte della Cina e di una guerra col Pakistan. Inoltre questa terra dalle mille e più piantagioni di tè, con i più ricchi giacimenti di petrolio dell'India, popolata da numerose tribù dei monti che si destano a nuova vita, è considerata come zona protetta: punto sensitivo.

Da alcuni anni sul capo dei missionari esteri che vi lavorano pende la spada di Damocle. Il governo desidera che lascino l'Assam, che ritornino in Europa o vadano in altri Stati dell'India. Questa politica ha gettato la costernazione in mezzo ai cattolici. Nel mese di aprile bastò la notizia che il governo aveva rifiutato il permesso di permanenza in Assam per cinque missionari cattolici (due sacerdoti, un chierico, due suore) perchè i cattolici sorgessero compatti a difendere i loro sacerdoti e le suore, e per dimostrare la loro gratitudine per il lavoro compiuto dai più arditi pionieri di civiltà.

In mezzo al dilagare di tante dimostrazioni non sempre pacifiche i cattolici hanno deciso di organizzare un corteo per le vie della capitale Shillong; ma doveva essere un corteo strettamente religioso, una processione in silenzio e di muta preghiera. Il tempo non era favorevole. Il ciclone che aveva imperversato nel vicino Pakistan, rovesciava raffiche di acqua, vento e freddo sulle colline Khasi. Il giorno 16 aprile, alla vigilia del corteo, c'erano nell'aria tutti i caratteri del monsone. Quelli che venivano dai villaggi lontani soffrirono disagi inauditi per il freddo, per la pioggia, per la mancanza di cibo. Ma dicevano: « *Avanti! Per Cristo e per la Chiesa!* ».

Il giorno 17 aprile, il tempo, che nella mattinata era stato minaccioso, si rischiarò e la processione, lunga circa 4 chilometri, sfilò silenziosa e compatta per le vie della città: 6 per fila, uomini e donne, moltissime di queste col bambino sulla schiena, marciando in ordine perfetto. Quanti erano? In un calcolo approssimativo si sono contati più di 20.000 partecipanti al corteo di protesta. I giovanotti portavano enormi scritte su grandi striscioni: « *NOI PREGHIAMO PERCHÈ I MISSIONARI*



Shillong (Assam - India)
Più di 20.000 cattolici sfilano in silenzio per protestare contro chi vorrebbe allontanare i Missionari esteri

ESTERI RIMANGANO TRA DI NOI» - «I MISSIONARI SONO STATI GLI ARALDI NEL CAMPO SCOLASTICO, OSPITALIERO E SOCIALE: ESSI DEVONO RIMANERE!...».

La processione terminò in un vasto parco. I cattolici più eminenti e anche alcuni capi protestanti parlarono alla moltitudine. Il cielo intanto si era imbronciato, poi cominciò a tuonare e a piovere, ma nessuno si mosse.

Due giorni prima una delegazione aveva presentato un "memorandum" alla suprema autorità dello Stato. In esso si diceva: « Più di metà dei 462.152 abitanti delle *Khasi and Jaintia Hills* sono cristiani. I missionari hanno aperto scuole ovunque in una zona in cui 140 anni fa si ignorava che cosa fosse istruzione e hanno portato le colline Khasi a un livello tra i più elevati dell'India nella percentuale di quelli che sanno leggere e scrivere.

« Sulle colline vi sono 10 collegi universitari, di cui 5 appartengono alle diverse Chiese (3 sono cattolici) e sono tra i migliori dell'Assam. Il Governo ha un solo collegio universitario a Jowai. Sulle colline Khasi vi sono 33 scuole superiori, di cui 14 dirette dalle Chiese cristiane (10 dai cattolici). Su 685 scuole elementari, 200 sono dirette dai missionari. I tre migliori ospedali dei cinque che si trovano sulle colline Khasi appartengono ai missionari (uno è cattolico). La più bella scuola tecnica è diretta dai Salesiani a Shillong. Lo stesso si può dire per le altre tribù, come i Mizo, i Garo ecc.

Per queste ragioni i missionari devono ancora restare per completare il loro lavoro ».

E per il momento la spada di Damocle non minaccia più.

La processione del silenzio a Shillong è stata una bella manifestazione di fede, di amore, di gratitudine e anche di spirito ecumenico per difendere la comune fede in Gesù Cristo, quella fede che sublima quanti l'abbracciano con amore e l'accompagnano con le opere, facendone vita della loro vita.

MONS. STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong (Assam - India)

Shillong • Gli uomini di Raliang nella Processione del silenzio. Sul cartello si legge: «*Per la maggior gloria di Dio e della sua Chiesa. I cattolici di Raliang*»





NELLA ROCCAFORTE DEI MIXE

Abbiamo intervistato il Superiore degli evangelizzatori dei Mixe popolo primitivo del Messico di origine precolombiana a tutt'oggi tagliato fuori dal mondo civile e immerso nell'ignoranza nella miseria e in una religiosità superstiziosa che si riduce a un ibridismo di riti pagani e cristiani

E passato recentemente a Valdocco mons. Braulio Sanchez, amministratore apostolico della Prelatura dei Mixe, gli indios messicani di cui già si è parlato sulle pagine del *Bollettino*. Mons. Sanchez ha risposto compiacente alle nostre domande sulla sua missione e sulle prospettive di apostolato tra i Mixe.

Monsignore, vuole riassumere per i nostri lettori la storia dei Mixe?

Non sappiamo molto delle loro origini. Forse venivano dal Perù e stabilirono con la forza sull'altipiano del Messico uno dei domìni precolombiani più forti ed evoluti. Non furono piegati nè dagli Aztechi nè dai *conquistadores* spagnoli, che si limitarono a tenerli a bada piazzando fortezze ai loro confini.

La decadenza del loro impero fu lenta e inevitabile. I quasi centomila discendenti del fiero popolo Mixe, arroccati sulle loro montagne, da troppo tempo ormai sono tagliati fuori dal mondo e vivono in uno stato pietoso di miseria e di ignoranza.





Può dirci qualcosa di più preciso sulla loro vita attuale?

È una vita ben misera, sotto tutti gli aspetti. Abitano in capanne costruite con fango cotto e, nei casi migliori, con pietre e legname. All'interno un'unica stanza, senza finestre, serve da cucina, camera da letto, soggiorno per le persone e per gli animali domestici.

La base della loro alimentazione è costituita dal granoturco, che essi coltivano con sistemi primitivi da centinaia e centinaia di anni. Non sempre il prodotto consente di arrivare al raccolto dell'anno successivo, per cui nelle annate magre sono costretti a sfamarsi con le radici dei boschi.

La scarsa alimentazione e la mancanza di igiene causano frequenti malattie. Il 50% dei bambini muore nel primo anno di vita e anche durante l'infanzia la percentuale di mortalità è altissima.

La mancanza di istruzione è impressionante. Il 95% della popolazione è analfabeta e parla una lingua primitiva e difficile, frazionata in dialetti molto differenti. Il Governo da anni ha aperto alcune scuole elementari, ma la maggior parte dei bambini si trova nell'impossibilità di frequentarle, perchè troppo distanti dai centri.

Miseria, malattie e ignoranza sono tre grandi mali che affliggono gli sventurati Mixe. Ma sono colpiti anche da altre piaghe non meno dolorose: lo sfruttamento da parte di commercianti disonesti; le rivalità che dividono aspramente e a volte sanguinosamente i vari gruppi di indigeni; l'alcoolismo, assai diffuso, che serve da evasione temporanea ai loro mali.

C'è molta strada da fare per poter ridare a questi nostri fratelli la dignità di uomini.

E la loro situazione sotto l'aspetto religioso?

Non è certo rosea, com'è facile intuire.

I Domenicani furono i primi missionari che evangelizzarono i Mixe. Essi lasciarono loro in eredità alcune chiese, oggi ancora in piedi, e una sentita devozione alla Madonna: si può dire che il Rosario è stata la dolce catena con cui i missionari hanno legato gli indomiti Mixe a Maria.

Le persecuzioni religiose e la conseguente espulsione dei sacerdoti lasciarono poi quasi abbandonato il promettente campo di lavoro. Per molti anni solo qualche volta un sacerdote si avventurava per i ripidi sentieri della zona e battezzava in massa gli indigeni.



Da sinistra

Smercio di carne sul mercato di Ayutla

Comprano e vendono all'aperto facendo a meno delle bancherelle. Qui si vende il sale

In involti come questo le mamme Mixe portano i bimbi quando viaggiano di notte

Più tardi, migliorata la situazione, quattro sacerdoti furono incaricati della cura spirituale dei Mixe. Ma la loro azione, per ragioni evidenti (centomila indigeni sparpagliati in una zona grande una volta e mezzo il Piemonte), era limitata all'amministrazione dei Sacramenti nei centri principali, accompagnata da una istruzione religiosa rudimentale. Le conseguenze di questa incuria, durata per secoli, sono ora evidenti: anche se quasi tutti battezzati, i Mixe hanno un'ignoranza religiosa impressionante e la loro pratica del Cristianesimo è un miscuglio di riti pagani e cristiani.

Sacrificano tacchini e galline nelle grotte e sulle cime dei monti, nei cimiteri e perfino in chiesa, naturalmente di nascosto dal missionario. Prima della semina, aspergono i campi con il sangue delle vittime; prima di bere, fanno curiose libagioni in onore della SS. Trinità, lasciando cadere per tre volte alcune gocce in terra. In chiesa, davanti alle statue dei Santi, pregano e si confessano a voce alta e a ogni santo portano la loro offerta: un uovo, una foglia, una pannocchia di granoturco.

Parte integrante della loro religiosità, che è senza dubbio sincera e intensa, è la musica. A ogni solennità o funzione particolare non manca la banda, che suona a tutte le ore del giorno e della notte. I Mixe hanno infatti una eccezionale predisposizione per la musica e il canto, che gustano moltissimo.

Monsignore, vuole ora dirci qualcosa del lavoro svolto dai salesiani in questi anni?

Siamo giunti ufficialmente nella regione dei Mixe il 24 ottobre 1962, chiamati dal vescovo di Tehuantèpec, da cui dipendeva il territorio. Ci fu affidata la parrocchia di Tlahuitoltèpec che, secondo il parere del vescovo, era il luogo più strategico per dare inizio al nostro lavoro missionario.

Si incominciò con i ragazzi, sull'esempio di Don Bosco, e questi ancora una volta ci aprirono la strada per raggiungere i genitori e gli adulti. La nostra prima preoccupazione fu quella di catechizzare, amministrare Sacramenti, regolarizzare matrimoni.

L'anno seguente ci venne affidata una seconda parrocchia, ad Ayutla, che si rivelò subito un campo più difficile da dissodare: era composta, secondo l'espressione del parroco, da "fedeli infedeli", cioè da Mixe quasi tutti battezzati ma molto lontani dalla pratica religiosa.

Nel frattempo erano giunte anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che ci furono e ci sono tuttora di validissimo e insostituibile aiuto.

Anno per anno si potè prendere la responsabilità di altre parrocchie, finchè nel 1966 la Santa Sede staccò il territorio dei Mixe dalla diocesi e formò una nuova Prelatura che affidò ai salesiani. Giuridicamente essa è composta di nove parrocchie, affidate alle cure di uno o più sacerdoti.

Ringraziando il Signore, il lavoro che si è potuto svolgere finora è stato notevole.

Nel campo religioso, si è dato impulso all'insegnamento catechistico, con l'aiuto di buoni interpreti e di moderni sussidi, e alla partecipazione del popolo ai Sacramenti, specialmente alla S. Messa. Abbiamo già organizzato parecchie "missioni" nei paesi abbandonati, con la collaborazione di sacerdoti e studenti di teologia, che destinano a questo scopo pastorale il periodo delle vacanze. Ogni anno si tengono corsi di specializzazione per catechisti e catechiste parrocchiali. Questi "catechisti" si rivelano sempre più utili e direi necessari: nei villaggi dove manca il sacerdote, essi alla domenica radunano i fedeli per una specie di celebrazione della Parola, a base di letture bibliche, canti, spiegazione della Parola di Dio.

Abbiamo naturalmente dato inizio anche a un'intensa azione sociale e caritativa, per venire incontro alle più urgenti necessità dei Mixe. Fin dai primi tempi furono somministrati indumenti, viveri e medicinali

ai più bisognosi; si è costituita una "Cooperativa di distribuzione e consumo", che rende possibili gli scambi dei prodotti, senza il pericolo dello sfruttamento da parte dei disonesti; sono sorte associazioni sportive, cori giovanili, persino due bande musicali composte di ragazzi. Da tre anni è in funzione una scuola primaria. Le suore hanno aperto scuole di cucito per le donne, un dispensario medico molto frequentato e un oratorio festivo femminile.

Quali progetti avete per il futuro?

Anzitutto, stiamo lavorando attivamente per terminare due importanti opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che realizzeranno un vasto programma sociale e religioso: dispensari, scuole per adulti, corsi di economia domestica, convitto per ragazze.

Dopo le prime esperienze positive, cureremo maggiormente l'organizzazione e formazione dei catechisti parrocchiali. Chissà che un giorno non si possano ordinare diaconi i migliori e più preparati!

D'accordo con le autorità, stiamo lottando per vincere l'isolamento dei Mixe, favorendo la costruzione di strade e l'installazione di una stazione radio che colleghi tutti i nostri centri con la capitale dello Stato e della Repubblica.

Ma il progetto più ambizioso e promettente, già in fase di avanzata realizzazione, è l'Istituto Superiore per la formazione di *leaders* o promotori sociali delle comunità indigene.

Per sollevare questo nostro popolo dalla triste situazione umana e sociale in cui si trova da secoli, non c'è altra via, secondo noi, che promuoverne lo sviluppo dall'interno, per così dire, scegliendo cioè gli elementi migliori tra i giovani e dando loro una formazione umana, religiosa, tecnica e professionale che risponda alle esigenze concrete della regione. Questi saranno poi gli artefici più efficaci del progresso sociale dei loro fratelli.

La scuola sorge sul posto, al centro della zona, perchè l'esperienza insegna che se si mandano i giovani migliori a studiare in città, questi non tornano più al luogo di origine.



Bimbi, ragazzi e giovani Mixe sono l'oggetto delle prime e più attente sollecitudini dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice

I giovani saranno scelti dai vari paesi e villaggi tra quelli che hanno frequentato le scuole fino alla terza elementare e saranno portati sino alla sesta classe (tra l'altro, una volta tornati ai loro villaggi, potranno anche fare scuola, perchè chi ha il diploma della sesta elementare può essere assunto dallo Stato come maestro elementare nei villaggi). A questa scuola verranno affiancate materie di istruzione professionale e agricola, che permettano ai Mixe di imparare nuove tecniche di lavoro e di coltivazione della terra.

Naturalmente ci preoccuperemo di dare a questi giovani una intensa formazione umana e cristiana e abbiamo speranza che tra i migliori possa sorgere qualche vocazione religiosa e sacerdotale. I giovani saranno ospitati gratuitamente (nessuno infatti è in grado di pagare una retta) e al loro sostentamento si provvederà con « Borse di studio » che stiamo già formando.

La coraggiosa iniziativa ha già raccolto l'appoggio e l'aiuto concreto del Governo, di vari enti assistenziali e di persone private in Messico e in Europa. A questo proposito mi piace segnalare il Gruppo « Amici di Mani Tese » che raggruppa persone desiderose di dare un contenuto concreto e in termini moderni ai loro princìpi sociali. Nella mia permanenza in Italia ho passato con loro una serata indimenticabile illustrando la situazione della zona che evangelizziamo. Essi hanno preso vivo interesse all'opera di promozione sociale che abbiamo tra mano e si sono impegnati a studiare il modo pratico per realizzare alcune borse di studio.

Con l'aiuto della Provvidenza, contiamo di portare presto a compimento quest'opera che dovrà dare l'impulso decisivo allo sviluppo sociale e cristiano del popolo Mixe, secondo i princìpi della *Populorum progressio* e gli orientamenti conciliari.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE





E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

IL MEDICO CURANTE CHIEDE CHE GLI PARLI DI MARIA AUSILIATRICE

Da oltre due anni si erano formate sulle mie gambe delle grandi macchie accompagnate da gonfiore e da dolori che a volte erano così forti da costringermi a letto. I medici li attribuivano a cattiva circolazione del sangue. Un giorno che ero più tormentata del solito, mi rivolsi a Maria Ausiliatrice chiedendole che mi liberasse dai dolori e facesse scomparire le macchie e il gonfiore. Promisi di pubblicare la grazia e di aiutare le Opere salesiane. Il mattino dopo, grande fu la mia sorpresa quando vidi che le mie gambe avevano ripreso il loro aspetto normale e non mi dolevano più. Da allora non ho più avuto i disturbi che mi avevano tormentata per più di due anni. Il medico curante rimase sorpreso della mia guarigione e volle che gli parlassi di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco.

Orense (Spagna) *BENITA PARADELA*

IL FIGLIO AVEVA PRESO UNA BRUTTA STRADA

Da anni una mamma pregava per il ravvedimento del figlio, che aveva preso una brutta strada e viveva lontano da Dio. La buona mamma perseverò con fede e costanza, pensando che Don Bosco, invitando ad avere fiducia nell'aiuto di Maria Ausiliatrice, aveva citato, tra gli altri, il caso di una famiglia dove *"regnava la desolazione per causa di un figlio scapestrato"*. Ora gode di poter rendere pubblica la grazia ottenuta, perchè il figlio si è ravveduto proprio nell'anno centenario della Basilica di Maria Ausiliatrice. Mi è gradito l'incarico di farmi interprete della sua riconoscenza, ben sapendo che le grazie di ordine spirituale sono più preziose di quelle di ordine fisico, perchè toccano l'intangibile campo della libertà e della volontà della persona umana.

Torino *DON GIOVANNI MAROCCO*

DON BOSCO HA VOLUTO PAGARCI LA FESTA

La mamma, da parecchi anni inferma, il 30 gennaio, vigilia della festa di San Giovanni Bosco, fu colpita da trombosi cerebrale. Il dottore disse che non c'era più niente da fare: la mamma era in coma, con gli occhi vitrei e il rantolo dei moribondi. Il sacerdote le amministrò il Sacramento degli infermi. Nel dolore invocai la Madonna Ausiliatrice e Don Bosco, chiedendogli la grazia di non passare la sua festa nel lutto e nel pianto. Dopo la preghiera, subentrò in me una grande calma e speranza. Dopo poche ore il rantolo cessò e la mamma a poco a poco riprese conoscenza e ora sta migliorando. Rendo grazie a Maria Ausiliatrice (la cui immagine troneggia sopra il nostro letto), e a San Giovanni Bosco, che ha voluto pagarci la festa in forma così evidente.

Brugherio (Milano) *MARIA PERABONI*

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Fossati Brega Antonietta - Fosson Luigi - Foti Grazia - Fracchia G. - Fraietta don Rocco - Franco Tommaso - Franzoni Fernanda - Frati Elide - Fruet Ines - Fumagalli Giulia - Furiosi Giovanna - Fusari Angelina - Fuse Maddalena - Gadaleta dr. Guido - Gado Giuseppe - Gaia Iride - Galbiati Rina - Galetto Rina - Galetto Boccone Maria - Galizia Addolorata - Gallone Palma - Gallotte fam. - Gangiullo fam. - Gargano Annina - Garibaldi Francesca - Garofano Assunta - Garré Giovanna - Garrione Maria - Garrone Adelinda - Gasperini Marcello - Gastaldo Desolina - Gatti Gina - Gatti Rosa - Gattini Gemma - Gazzera Daniela - Gemellaro Maria - Gerani Maria - Gerosa Maria - Ghezzi Angela - Ghiringhelli Angelo - Giaccone Rita - Giachetti Giulia - Giacomelli Nerina - Giampaolo Guglielmina - Giangarrà Sebastiana - Giannone prof. Giuseppe - Gianotti Orlando - Gigli Tarsia Silvia - Gilardi Lidia - Gilardi Lorenzo e Laura - Gilardi Maria Elena - Gindro Domenica - Ginocchio Maria Angela - Giolito Pietro - Giovara Angelo - Giuliani Lidia - Giusto Mario - Grandizzi Maria - Greco Quattrone Immacolata - Gremo Angela - Grieco Michele - Grillo Gina - Grimaldi Piera - Griva Angela - Grossetti Maria - Grosso Carmelo - Grussu Eminia - Gualco Maria - Guidarelli Egisto - Guzzi Alberto - Jadevaia Anita - Iannelli Cosimo - Iannuario Maria - Iberti Emma - Ienna Aba - Insina Lucia - Isola Celestina - La Bruna Gina - Lamberti Nicoletta - La Mendola Rosa - Lapi Fosca - Lauritano Smilzo Anna - Lavoneri Maria - Lenti Bruno e Serafina - Leoncini Maria - Leoncini Raimondo - Leone Marco - Levanti don Antonio - Levantini Annina - Lipari Angela - Liuzzo Maria Rita - Lo Bello Anna - Locatelli Anna - Lodolo don Sante - Lombardo Caruso - Lonardo Maria Concetta - Longhitano Franca - Longo Palladino Dina - Longo Lo Curto Rosetta - Lo Presti Francesco - Loyacono Anna - Lozzi Lucia - Machi Zita - Maddalo Anna - Maenza Antonia - Maffaffeo Emma - Maggi Elvia - Mainardis Irma - Maion Livia - Malatesta Rina - Maolossetti Dusolina - Maltese Francesca ved. Tontino - Manchero Maria e Armando - Mandarino Clementina - Mandrile Mario - Manenti Giacomo - Manes Olga - Mangano Rosaria - Mangiello Carmela - Manica Carmelo - Manno Rosalia - Mantovani Lina - Manzini Luigina - Marano Angelina - March Caterina - Marchesi Ilde - Marchetti Luigi - Marengo Ida - Marin Giuseppina - Maritano Gemma Paola - Martini Margherita - Martini Teresina - Martorana Nunzia - Mascarino Maria - Mascazzini Pierina - Mascherpa Teresa - Maschico Gerlando - Massano fam. - Matta Domenico - Matteoda Augusto - Mazza Francesco e Clara - Mazzali Massimiliano - Mazzeo Caterina ved. Cernicchiaro - Mazzola Alberti Stefano - Mazzoni rag. Giulia - Merlotti Maria - Mestola De Pascalis Olga - Mezzano Giuseppe - Micciché Angelo - Michelini Maria - - Milani Cesarina - Milatti Bertello Rina - Militano Domenica - Minafra Filomena - Minetto Rosa - Mognato Guglielmina - Moioli Giuseppe - Montagnino Gisella - Montalbano Stefanina - Montanari Corbellini Adelaide - Montelepre Francesco - Monticone Giacinta - Morello Giuseppina - Moreteo Luciano - Moretti Margherita - Mori-Maria - Mottia Angela - Mottini Emma - Mozzi Maria ved. Sarchi - Mula Agata - Muoni Marisa - Mura Alis Rosina - Muscas Barbarina - Musso Rosalia - Napoli Angelo - Napoli Pietrantonio - Nardi Angela - Nardi Berti dott. Jacopo - Nasi Delfina - Nava Emilia - Nevra Andrina Domenica - Nicosia Conti Maria - Nicotra Maria - Nigro Giuseppina - Novelletto Leonilda - Nucifora Alfia - Oddone Teresa - Olvini Armando e Giacinta - Oncini Livia - Oneta Beduzzi Cida - Orru Maria - Ottani Avv. Raffaele - Otelli Metilde - Pagliarini fam. - Pagliotti Alida - Pagliotti Micono Annetta - Palazzolo Favarò Rosa - Palermo Salvatore - Paletto Grasso Teresa - Palmieri Ottavia - Paoli Gina - Papili Maria - Parodi Lorenzo - Parolini Geremia - Parravicini Anna - Pastori Maria - Pautasso Francesca - Pavia Lucia - Pavan Rosalia - Peccia Agnese - Pecora Lucia - Pecoraro Stella - Pegorari Natalina - Peinetti Antonietta - Peinetti Michele - Pelloni Lidia - Peloni Albertina - Pelosi Dolores - Penati Grioni Maria - Penna Cupi Lina - Pericoli Renata - Perin Giordano - Perotti Letizia - Perruchon Vittoria - Pesce Lina - Pesce Rosa - Petrella Michele - Pezzi Alfonso e Livia - Pezzini Celestina - Piana Elda - Pianta Teresa - Picicco Michele - Piganzoli Angiolina - Pignatta Antonia - Pignone Giuseppe - Pillitteri Angela - Pilliteri Rosario - Pinella Maria - Pira Maria - Pirrello Giuseppe - Pistoia Elvira - Piva Botti Teresa - Placenti Giuseppe - Pocchiesa Roberto - Polizzi Calogera - Pollini Giustina - Pomero Enrico - Porrello Rosa ved. Alberti - Pozzoni Rina ved. Riva - Prandi Locca Anita - Pratico Caterina - Pratolongo Teresa - Prevedello Adelina - Prini Pastore Maria - Proietto Nunzia - Prunotto Serafina - Pucci Filicaja Gino - Radaelli Ester - Ragno Fagari Ada - Ragonesi prof. Sebastiano - Rainero sorelle - Randazzo Maria - Rareto Lina - Raso Carmela - Ratto Giulia - Ratto Rosa - Rauspaggiari Libera ved. Rovedo - Rech Rodolfo - Regis Giuseppina - Regnasco Giovanna - Renda Amari Paola - Repetto M. Vittoria - Resinelli Spreafico Teresa - Resmini ved. Brardi - Ricci Filomena - Riccobene Lina - Richini Luigi - Ridolfo Caò Carmela - Rifero Anna - Rignani Francesca - Rinaldi Angela - Rinaldi Mario - Rivolta Emili e Paola - Rizza Maria Concetta - Rizzo Diega - Rocca Luigi - Rocca Tommasina - Rocchi Luigi - Rolla Maria Luisa - Rollo Wanda e Anna - Romano Giuseppina - Ronco Eleonora - Rondano Sorba Rosina - Rontani Gina - Rosa Battista - Rosa Emma - Rosato Mario - Rossi Maria ved. Assauto - Rossi Teresa - Rotolone Matilde - Rovelli Maria Luisa - Rozzio Germano - Rubiano Rita - Rubin Maria - Ruggeri Antonio - Ruggero Maddalena - Russo Anna - Saetta Sara - Saitta Felicia - Salierno Vito - Salone Bruno - Samele Nicola - Sandri Agnese - Sandri Sergio - Sandri Viviana - Santicoli Ramazzini Lina - Sapore Rosaria - Saporito Maria - Sappa Angela - Sarotti Maria Maddalena - Sartore Teresa - Sartoris Giuseppina - Sasso Maddalena - Savoca Rosina - Scaglia Giuseppe - Scalvini Lucia - Scamuzzi Pierina - Scanavino Maria - Scarpa Carmen - Schiaffino Geromina - Schiavello Eugenio - Schilirò Vincenzo - Scianza Ferrero Maria - Scopelliti Domenica - Selmini Danila - Selmo Mario - Seraglio Maria - Sessa Rosetta - Settin Francesca - Severino Pinuccia - Siddu Anna Maria - Siffredo Maria - Signorelli Lavinia - Signorelli Mario e Gelsomina - Silvestri Italia - Simbula Maria Anna - Simeone Lucia - Simonetta Maria e Rina - Sina Rosa - Sinatra Malta Calcedonia - Solero Battista - Sonda Norina - Sotto Isabella e Armando - Spadaro Iolanda - Spaini Silvana - Spallarossa Maria Rosa - Spampinato Antonino.



PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA

ANCORA E SEMPRE RIPORRÒ LA MIA FIDUCIA NELL'INTERCESSIONE DEI SANTI

Un mio genero aveva perso il suo posto di lavoro e molte cose nella sua famiglia erano compromesse. Con tutta la fiducia che può infondere la fede quando le speranze umane stanno per esaurirsi senza ottenere una soluzione, mi sono rivolto alla SS. Vergine ed in particolare al venerabile Don Rua, facendo la novena consigliata da Don Bosco. Sono stato esaudito, anche per merito delle preghiere che vi avevo chiesto. Un grazie vivissimo e la promessa che ancora e sempre riporrò la mia fiducia nell'aiuto divino e nella intercessione dei Santi.

Albignasego (Padova) *ERMENEGILDO SCARABATTOLA*

ORA TUTTI ALL'OSPEDALE CHIEDONO RELIQUIE DI DON RUA

Il mio primo bambino Luigi, di 9 anni, era a letto per una forma di comune bronchite. Improvvisamente venne colpito da broncopolmonite con sfregamento pleurico e temperatura oltre i 40°, che in poche ore lo ridusse in fin di vita. Fu quindi necessario ricoverarlo d'urgenza in ospedale. Ve lo accompagnai con il cuore straziato dal dolore. Gli misi sotto il guanciale una figurina di Don Rua, mentre rivolgevo al Signore calde preghiere per la sua beatificazione, convinto che il Venerabile mi avrebbe ottenuto che tutto si risolvesse per il meglio. L'indomani quale non fu la mia sorpresa nel sentirmi dire dal bambino stesso che Don Rua gli aveva fatto la grazia, e nel sentirmelo poi confermare dai sanitari, che lo dichiararono fuori di pericolo. Ora tutti all'ospedale mi chiedono reliquie di Don Rua. Io lo ringrazio di vero cuore e accludo alla presente una piccola offerta per la sua causa di beatificazione, in attesa di venire con il bimbo a ringraziare il nostro Protettore presso la sua tomba nella cripta di Maria Ausiliatrice.

Portici (Napoli) *ANTONIO ABATE*, exallievo

EVITA UN SECONDO INTERVENTO PIÙ DIFFICILE

Da anni soffrivo dolori all'intestino, che mi rendevano la vita molto penosa. Quando si acuivano, invocavo il venerabile Don Rua e ne provavo un grande sollievo. Ma lo scorso aprile aggravò la situazione una stenosi intestinale, che andò accentuandosi fino al punto da esigere un intervento chirurgico. In seguito i medici parlarono della necessità di un intervento più delicato e difficile. Invocai nuovamente Don Rua e potei evitare l'operazione, ottenendo lo stesso effetto con una cura medica. Ora chiedo al Venerabile la guarigione di una sorella inferma e lo prego per tutta la Famiglia Salesiana, a cui mi sento tanto affezionata.

Tacuari (Buenos Aires - Argentina) *MARGARITA M. BIBAN BOUZA*

OTTIENE DI GUARIRE SENZA OPERAZIONE

Mio marito doveva subire un'operazione per calcoli renali. Ero angosciata perchè sapevo che l'intervento sarebbe stato delicato e difficile. Sul *Bollettino Salesiano* avevo letto tante grazie ottenute pregando il venerabile Don Michele Rua. Mi sentii ispirata a chiedere la guarigione senza operazione, interponendo la sua intercessione. Promisi che se l'avessi ottenuta, ci saremmo comunicati insieme, mio marito e io, e avremmo inviato un'offerta. Oggi con gioia posso dichiarare che mio marito è guarito senza neppure entrare in ospedale. Sarò grata se si vorrà pubblicare la grazia perchè ho fatto anche questa promessa. Ora in famiglia Don Rua è divenuto uno del protettori più cari.

Cagliari *EVA CAU IN BOI*

QUELLO STESSO GIORNO...

Ero stato ricoverato all'Ospedale Maggiore di Milano per essere sottoposto a un intervento chirurgico. Si trattava di un tumore alla schiena. Mi affidai a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, confidando però nella speciale intercessione del venerabile Don Rua. L'operazione andò bene, ma gli esami fecero pensare a una sospetta forma cancerosa. Appena mia figlia ne fu informata, corse a Torino a prostrarsi in preghiera sulla tomba del venerabile Don Rua nella cripta della Basilica di Maria Ausiliatrice. Quello stesso giorno la ferita cessò di dare pus e si rimarginò perfettamente. Ringrazio Don Rua e chiedo una sua reliquia da portare sempre con me.

Besana (Milano) *CARLO VILLA*

DON BOSCO PARLA DI DON RUA

« Se Dio mi dicesse: prepàrati che devi morire, e scegliti un tuo successore perchè non voglio che l'opera da te incominciata venga meno; chiedi per questo tuo successore quante grazie, virtù, doni e carismi credi necessari, perchè possa disimpegnare bene il suo ufficio, chè io tutti glieli darò, ti assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore per questo scopo, perchè tutto quanto già lo vedo posseduto da Don Rua ».

Don Bosco, il 3 maggio 1867 al futuro mons. Costamagna
Memorie Biografiche, VIII, pag. 773

Per lo splendore delle virtù di Don Rua, Don Bosco disse più volte di lui: « Don Michele potrebbe fare dei miracoli se volesse ».

Memorie Biografiche, VI, pag. 707

Rosa Palazzi Farinini (Genova) dichiara che, nella chiesa buia, non avendo notato la presenza di uno scalino, cadde a terra pesantemente battendo le ginocchia sul pavimento. Dovendo attendere alle faccende di casa e non potendo fare il riposo e le cure prescritte dal medico, invocò don Rua. Immediatamente i dolori cessarono e in forma definitiva. Mantiene la promessa di far conoscere il favore ottenuto.

Gina Gatti (Torino) dichiara di dovere all'intercessione del venerabile don Rua due grandi grazie. Lo ringrazia di tutto cuore e fa offerta e voti perchè sia presto elevato alla gloria degli altari.

Giuseppina Ferrara (Alcamo - Trapani) scrive: « Mio figlio Mimmo doveva superare una difficile prova per raggiungere un impiego stabile. Sempre nuove difficoltà si frapponevano, facendo pensare a un fallimento del tentativo. Mi sono rivolta ai due degni figli di Don Bosco: Don Rua e Don Rinaldi e ogni difficoltà si è appianata come per incanto. Gratissima, invoco sui miei figli la costante benedizione della Vergine, invio la mia piccola offerta e prego che la grazia venga pubblicata sul *Bollettino Salesiano* ».



Don Filippo Rinaldi



Laura Vicuña



Mons. Luigi Versiglia



Don Callisto Caravario



Zeffirino Namuncurá

PER INTERCESSIONE DI ALTRI SERVI DI DIO

PER I MEDICI ORMAI ERA SPACCIATO

Il 2 ottobre scorso venni ricoverato d'urgenza in clinica per un intervento chirurgico. L'intervento, grazie a Dio, si era risolto bene; ma in seguito fui colpito da cirrosi epatica, con ascite leucemica diabetica. Per i medici ormai ero spacciato. L'unica speranza era in un miracolo. Fu così che mi rivolsi con tutta fede al servo di Dio **Don Filippo Rinaldi** pregandolo di intercedere per me. Con grande sorpresa dei medici, tutto quel gonfiore che mi copriva scomparve nel giro di 24 ore: cosa della quale tutti furono meravigliati. Oggi, guarito, ringrazio di cuore il Servo di Dio e invio la mia umile offerta per la sua beatificazione.

Mandello del Lario (Como)

GIUSEPPE STUCCHI

GUARISCE DALLE CONSEGUENZE DI UN TRAUMA CRANICO

Stavo percorrendo una via di Roma in un autobus di linea, quando per un improvviso brusco movimento dell'auto, battei contro il ferro passamano. Il colpo mi causò un trauma cranico e per lo stordimento caddi mentre scendevo a terra. Subito soccorsa caritatevolmente da un passeggero, fui trasportata al Pronto Soccorso, poi all'ospedale « San Giovanni », ove rimasi 10 giorni in osservazione. Trascorso questo periodo di degenza, la mia Direttrice mi condusse in comunità, dove le consorelle mi prodigarono le cure più affettuose. Dovevano perfino imboccarmi perchè ogni minimo movimento mi causava vomito e cadute, non potendomi reggere in piedi. La visita della Madre Ispettrice mi confermò nel desiderio di iniziare una novena al servo di Dio **Don Filippo Rinaldi.** Questa novena fu fatta con grande fervore non solo dalla comunità, ma anche dalle bambine interne e dai bimbi dell'asilo. Quel giorno coincideva con il ritiro mensile dei Cooperatori Salesiani e, sotto la guida del Delegato don Stelvio, si pregò tanto per me. Verso la fine della novena sentii un improvviso miglioramento. Perdurando il benessere, potei scendere in cappella per la santa Messa della comunità e di cuore ringraziai Don Rinaldi della bella grazia ricevuta per sua intercessione.
Il miglioramento perdura e posso dire di essere completamente guarita. Notifico la grazia ricevuta perchè altri ricorrano con fiducia all'intercessione del servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

Colleferro (Roma)

SUOR LINDA BIANCHI F.M.A.

DOPPIAMENTE ESAUDITA

Ero postulante tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, quando un gravissimo male alla schiena costrinse la mamma a una progressiva immobilità, tanto da non aver più l'articolazione agli arti inferiori. I medici locali dapprima, e poi i primari dell'ospedale « Loreto » di Napoli, diagnosticarono un terribile male alla colonna vertebrale di natura cancerosa, e in fase così inoltrata da escludere ogni possibilità di guarigione, anche in seguito a un intervento chirurgico. Era necessario che tornassi in famiglia per assistere la mamma e le Superiore mi indussero a farlo, tanto più che essa era ostile alla mia vocazione. Sostenuti dalla fede, si tentò l'insperabile; il 22 maggio dello stesso anno la mamma venne operata, ma le sue condizioni erano gravissime. Da ogni parte si pregava **Laura Vicuña** e la grazia venne. La mamma andò riprendendosi di giorno in giorno, incominciò a sorreggersi, poi a camminare; e alcuni mesi dopo volle accompagnarmi personalmente in aspirantato, benedicendo Dio per aver acquistato, con la salute fisica, la forza di donarmi al Signore.

Torre Annunziata (Napoli)

SR. MATILDE NITRATO IZZO F.M.A.

ERA DISTRUTTO NEL FISICO E AVVILITO NEL MORALE

Accasciato e avvilito per le mie gravi condizioni di salute, che dopo due pesanti interventi subìti in meno di tre mesi, mi avevano lasciato distrutto nel fisico e nel morale, mi rivolsi ai servi di Dio **mons. Luigi Versiglia** e **Don Callisto Caravario.** La mia fiducia e le mie preghiere non furono deluse. I dolori lancinanti che mi travagliavano cessarono e così a poco a poco migliorai e ora sono felice di testimoniare il prodigioso intervento dei martiri salesiani mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario. Desidererei anzi che questo fatto fosse pubblicato sul *Bollettino Salesiano.* Unisco una modesta offerta a favore delle Missioni.

Torino *GIULIO BISOGNIN*

L'ACQUA SEMBRÒ FERMARSI INCHIODATA DAVANTI ALLA PORTA

Nell'ultima inondazione del Rio de la Plata l'acqua stava per entrare nella mia casa. Trovandomi sola col mio bambino che piangeva desolatamente e col timore, nella migliore delle ipotesi, di dover sloggiare e perdere ogni cosa, invocai con tutta la mia fede il buon indietto **Zeffirino Namuncurà** e, in ginocchio con la sua immagine tra le mani, lo supplicai di non permettere che l'acqua crescesse e entrasse nella mia casa. Mentre nel rione l'acqua continuava a crescere e a entrare nelle case, sembrò fermarsi inchiodata davanti alla mia porta per tutta la notte, senza crescere neppure un centimetro. Il giorno seguente tutti poterono costatare che l'acqua era entrata in tutte le case, tranne che nella mia, cosa che fu attribuita a uno straordinario intervento del buon indietto Zeffirino, a cui mi ero affidata con tutta la mia fede.

Buenos Aires (Argentina)

MARTA DE CARRERA

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati* ed *Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino* a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(*luogo e data*)

(*firma per esteso*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Oscar Egger † a Torino a 83 anni.
Figura tipica, assai nota, di sacerdote sempre disponibile per il ministero sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice. E questo per cinquant'anni, fino alla morte. In parrocchia, dove fu viceparroco per mezzo secolo, era stimato e benvoluto da tutti. Perchè tutti conoscevano don Egger: non c'è casa, non soffitta dove don Egger non sia entrato per assistervi un ammalato, per confortare un afflitto, per soccorrere un povero. I genitori e i nonni, già battezzati da don Egger, lo vedevano con gioia battezzare i loro figli e nipoti. Nel suo confessionale era sempre accogliente, sulle sue labbra una parola buona per tutti, nelle sue tasche sempre qualcosa per i poveri. Molti, anche tra i salesiani, alla sua morte, hanno pianto la scomparsa del loro illuminato direttore spirituale.

Sac. Domenico Viani † a Bogotà (Colombia) a 58 anni.
Era Rettore del Santuario Nazionale di N. S. del Carmine. Tornava da confessare un gruppo di giovani raccolti in un ritiro, quando la macchina su cui viaggiava cozzò contro un camion causandone la morte istantanea. Don Viani (padre Carlos Rivas) era uno dei Salesiani più noti della Colombia. Nato a Morlupo in Italia, entrò nella famiglia Salesiana a Chieri (Villa Moglia) nel 1933, compì gli studi teologici alla Gregoriana e, giovane sacerdote, partì per la Colombia, dove occupò varie cariche di alta responsabilità. Da un anno era rettore del Santuario del Carmine. La sua popolarità era frutto della sua carità, una carità che lo rendeva disponibile a tutti, ma specialmente ai poveri e ai bisognosi. In morte si vide quanto fosse amato dalle persone di ogni categoria sociale.

Don Tito Zeman † a Vajnory (Slovacchia) a 54 anni.
Salesiano entusiasta e ardito, si distinse per una caratteristica tutta sua: lo zelo coraggioso nel salvare le vocazioni ecclesiastiche. Durante la persecuzione comunista aiutò più di 50 chierici slovacchi a fuggire all'estero, affinchè potessero continuare per la via del sacerdozio. Per essi non esitò a dare la propria vita. Diceva: « Anche se perdessi la vita, non sarebbe specata se almeno uno di quelli che ho aiutato, diventa sacerdote al mio posto ». Il Signore accettò la sua offerta. Venne rinchiuso e maltrattato per tredici anni nelle carceri più severe. Le sofferenze indebolirono il suo cuore. Si spense a soli 54 anni.

Don Giacomo Acchiardo † a Barcelos (Rio Negro - Brasile) a 77 anni.
« Fino a quando avremo sacerdoti come Padre Tiago, sarà segno che Dio non ha ancora cessato di volerci bene e di ricordarsi di noi ». Con queste parole un giovane compagno dell'eroico missionario don Giacomo Acchiardo ne comunicava il decesso, avvenuto il 18 marzo nelle Missioni del Rio Negro.
Padre Tiago, come tutti lo chiamavano, era nato a Cartignano (Cuneo) nel 1892. Era entrato nella famiglia salesiana dopo aver combattuto la prima guerra mondiale e, trascorso un decennio in patria, era partito per le Missioni del Rio Negro. Svolse il suo apostolato avviando i giovani indi abbandonati a un lavoro agricolo o artigianale, lavorando anche personalmente di sega e di pialla; ma fu pure missionario itinerante e ogni anno passava mesi evangelizzando i villaggi disseminati lungo il Rio Negro. Nei 36 anni di vita missionaria tornò in Italia solo due volte: la prima dopo 21 anni di vita sacrificatissima; la seconda, dopo i settant'anni di età. Ai parenti che lo supplicavano di fermarsi in patria, rispose: « Il peso degli anni mi tenta a fermarmi; ma non posso resistere al richiamo di tante anime che mi giunge dalla mia cara Missione ». Ripartì e lavorò tra i suoi indi fino alla morte.

COOPERATORI DEFUNTI

Sac. Carlo Manazza † a Cassolnovo (Pavia) a 78 anni.
Fervente Cooperatore e saggio educatore, svolse con zelo il suo apostolato sacerdotale tra i giovani di un Istituto di Milano. Benefattore e cappellano delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Cassolnovo, per circa vent'anni fu fedele al suo ministero, nonostante l'inclemenza del tempo invernale.

Gina Maffei † a Cremona il 2 aprile 1969.
Mamma di Giacomo Maffei, *Un Corsaro di Cristo*, che tante anime giovanili ha portato a Dio nei suoi 20 anni di vita esemplare e tante altre ha continuato a portarne dopo la sua santa morte, con i suoi esempi e i suoi scritti.
Mamma Gina era vissuta per il suo Giacomino prima che la morte glielo rapisse e continuò a vivere di lui e per lui dopo, lieta che nel nome del figlio si moltiplicassero le iniziative di bene a vantaggio dei giovani. In quale sintonia di affetti e di ideali battesse il cuore della mamma con quello del figlio lo rivela anche la corrispondenza epistolare. In una lettera pubblicata in *Un Corsaro di Cristo* Giacomo scriveva: « *Gli Esercizi Spirituali hanno ringiovanito la mia anima... Ed ora, caro papà e cara mamma, sono un giglio di purezza, un fiore bianco che potrebbe essere trapiantato in Paradiso* ». Ora anche la dolce figura di Mamma Gina è stata trapiantata lassù col figlio.

Giuseppina Ramonda ved. Garnero † in Argentina a 94 anni.
Madre di 11 figli di cui due sacerdoti salesiani — don Pietro, del Consiglio Superiore della Congregazione, e don Vincenzo, vicario generale della diocesi di Salta — e due Figlie di Maria Ausiliatrice, trascorse la lunga vita nell'umile e sacrificato lavoro della educazione della numerosa famiglia. Si distinse per lo spirito di preghiera, per la carità e lo zelo con cui si preoccupava che non mancasse l'assistenza ai malati del vicinato, presso i quali passava anche l'intiera notte. Ebbe tre predilezioni che lasciò in eredità ai figli: la santa *Messa*, il *Rosario* e i *poveri*. Dio la premiò concedendole il conforto di avere attorno al suo letto i figli sacerdoti e la schiera degli altri figli e nipoti.

Prof. Marco Biglia † a Torino a 68 anni.
Insegnante di lettere nei licei statali e per 13 anni Presidente dell'Unione Exallievi della Casa Madre, è ricordato e rimpianto soprattutto dai suoi allievi, ai quali ha donato se stesso con lo zelo e il metodo di Don Bosco. Aveva un tratto avvincente. « Noi exallievi — diceva — abbiamo uno stile tutto nostro, che è quello di Don Bosco: cuore aperto e pieno di fiducia. Dobbiamo riconoscerci da questo distintivo ». Egli avrebbe voluto che per i giovani exallievi si facesse ancora di più, convinto che l'opera incominciata nel periodo di formazione tra gli allievi, deve essere continuata e completata tra gli exallievi.

Prof.ssa Marisa Romano † a Napoli a 35 anni.
Era membro del Consiglio Nazionale dei Cooperatori Salesiani, nel quale aveva il delicato incarico della formazione spirituale. Lo aveva accettato con molta riluttanza, credendosi impari a tale alta responsabilità, ma lo assolveva con piena competenza e zelo straordinario.
Aveva lavorato molto in vari settori delle attività cattoliche dell'archidiocesi di Napoli. Ma quando si incontrò con Don Bosco e ne intuì lo spirito, ebbe a dire, e lo ripeteva spesso: « Don Bosco ha riempito un vuoto che sentivo in me da molto tempo: il suo spirito non solo mi attira, ma sento che mi matura di giorno in giorno ». E in pochi anni arrivò alla piena maturità spirituale salesiana. Questo spirito lo portò in famiglia, diffondendo serenità e fiducia in momenti difficili; e nella scuola come professoressa di lingue, tra gli alunni e i colleghi, che sapeva amare, comprendere e aiutare. Vicino a lei ognuno si sentiva più buono.

Marianna Quaglia ved. Maffè † a Cerano (Novara) a 84 anni.
Si sentiva di casa con Don Bosco, a cui era orgogliosa di aver dato un figlio. A tutti parlava di Don Bosco e a tutti ne raccomandava la devozione, interessandosi di abbonare chi lo gradiva al *Bollettino Salesiano* e di raccogliere ogni anno le offerte per le Opere di Don Bosco. Mamma esemplare, lascia in eredità ai suoi figli la sua straordinaria rettitudine e un grande amore al lavoro, alla famiglia, alla preghiera.

Carolina Celestino ved. Saini † a Bra (Cuneo) a 88 anni.
Vedova all'età di 28 anni, vide con gioia i due figli consacrarsi sacerdoti al Signore nella Congregazione Salesiana, imponendosi per questo numerosi sacrifici. Nel paese natale di Tornaco (Novara) diffuse con zelo la devozione a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, alla cui beatificazione regalò alla chiesa parrocchiale un artistico quadro. Terminò i suoi giorni nella casa per le Mamme dei Salesiani a Bra.

Giovanni Battista Bertolusso † a 77 anni a Sommariva Perno (Cuneo).
Lucia Mellino ved. Bertolusso † a 69 anni a Sommariva Perno.
Genitori di sette figli, di cui due Missionari Salesiani. Cristiani di Comunione quotidiana, magari lasciando gli attrezzi del lavoro agricolo appoggiati al muro della chiesa. Tutti e due sempre pronti al servizio nella parrocchia, per il canto, per le varie funzioni religiose; e lui, anche come sacrestano, senza mai accettare il più piccolo compenso.

Attilio Facchinelli † a Canale (Trento) a 92 anni.
Padre del nostro don Rinaldo Facchinelli, missionario in Corea, ha chiuso santamente la sua lunghissima giornata, tutta intessuta di preghiera, di lavoro e di sacrificio. Ai numerosi figli lascia l'eredità più preziosa: la sua fede semplice e profonda.

Ferdinanda Briccarello ved. Solaro † a Buttigliera d'Asti a 90 anni.
Conterranea di San Giovanni Bosco, donò con gioia all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Sr. Maria, Sr Teresina, e Sr Anna. Donna semplice e saggia, sopportò con viva fede dure avversità. Chiuse santamente la vita, lasciando il più caro ricordo della sua generosità.

Luigi Caligaris † a Acqui a 85 anni.
Uomo di Azione Cattolica, e Consigliere locale dei Cooperatori da molti anni, con la sua presenza attiva e con la sua parola saggia fu d'esempio e d'incitamento a tutti. Schivo dal mettersi in vista, lavorò nel silenzio e nel nascondimento, sorretto da una fede vivissima e da una profonda vita interiore.

Gerardo Celsi † a Napoli a 54 anni.
Fervente cristiano e collaboratore instancabile dell'Opera Salesiana di via Don Bosco in Napoli, si considerò sempre membro vivo della Famiglia Salesiana. Cooperatore convinto ed entusiasta, improntò di spirito salesiano l'educazione della sua famiglia. Fu anche presidente dell'Unione Padri di Famiglia dell'Oratorio e membro del Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori della Campania.

Comm. Annibale de Mas † a Belluno.
Uomo di squisite doti umane e religiose, lascia a Belluno, dove fu Sindaco per dieci anni, un luminoso esempio di vita cristianamente vissuta e largo rimpianto in tutta la cittadinanza. Le estreme onoranze, a cui fu presente il Vescovo diocesano mons. Gioachino Muccin, stanno a confermare la stima che l'illustre estinto godeva presso tutti i cittadini.

Rita Ruggieri † a Milano il 9 marzo 1969.
Passò facendo del bene: in famiglia, all'Oratorio delle Figlie di M. A., per le vie, negli ospedali. Ovunque portava il suo perenne sorriso, rivelatore di un cuore innamorato di Dio. Quando, per malattia, non potè più fare apostolato diretto tra le giovani domestiche a cui si era dedicata, offrì i suoi mali per le anime. Ancora nella sua degenza all'Ospedale del Cancro riuscì a portare ai Sacramenti una trentina di malate in condizioni disperate.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Accetta Annunziata - Bernardini Luigi - Bronzini Adorino - Catelan Maria - Crocicchia Giuseppe - Dell'Aquila Giuseppina - Dosio Cherubino - Ermacora Maddalena - Fabozzi Assunta - Faccini Italo - Filippini Giovanni - Formiconi Maria - Gianatti Francesco - Gianatti Tranquillo - Girardini Regina - Giraudi Maddalena in Rova - Giudes Pierina - Guglielminotti dott. Pietro - Leprotti Ermelinda ved. Baldi - Manetti Lamberto - Marinelli Maddalena - Mascazzini Luigia - Meynet Elio - Micheli Giovanni - Ortu cav. Giovanni - Panizza Emilia ved. Cappelli - Pavan Emma - Pelato Maria Pia - Pinetti dott. Domenico - Poletti Mazza Lucia - Ponticello Leonarda - Ponziolo Sarosio Bianca - Righini Bice - Salada Adele - Salada Ottaviano - Scarsi Domenica - Tartaglione Enrico - Tolosano Margherita ved. Bocco - Torrisi Concetta - Trischitta cap. Antonio Tuccari Patanè Angela - Vido Luigia.



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- **Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive**
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, a cura di Scapino Musiari (Caluso - Torino). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *esauditemi!* a cura di Angela Solina (Livorno). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura della famiglia Nicola (Torino). L. 30.000.

Borsa: Missioni Brasile, a cura di Don Bruno Menegoni (Trieste). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *invocando protezione,* a cura di Paola Cantù Calcaterra. L. 25.000.

Borsa: Don Angelo Piscitello, *a ricordo e suffragio del mio primo maestro salesiano,* a cura del prof. Salvatore di Natale (Bologna). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando protezione per Francesca e Federica,* a cura di Francesca Lorenzoni (Torino). L. 30.000.

Borsa: San Domenico Savio, *p.g.r. e perchè interceda presso il Signore,* a cura dell'ing. Gaetano Cannone (Giovinazzo - Bari). L. 25.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Francesco Boglione. L. 40.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura della famiglia Navone. L. 25.000.

Borsa: San Domenico Savio, *invocando protezione,* a cura di Maria Angela Mainero (Castagnole Lanze - Asti). L. 26.000.

Borsa: Alla Banca del Signore, *per i Sacerdoti poveri o ammalati e a bene della mia famiglia,* a cura di Candida Mussa. L. 25.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio e Papa Giovanni XXIII, a cura della famiglia De Guglielmi (Oneglia - Imperia). L. 45.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. D. Savio, *implorando la guarigione della figlia Adriana e protezione su tutti i figli e nipoti,* a cura di Elvira Favaro (Torino). L. 30.000.

Borsa: Papa Giovanni XXIII, a cura di Giuseppe Genco (Orbassano - Torino). L. 26.300.

Borsa: Don Ezio Polla, Salesiano, a cura della nipote Liliana Giorda (Torino). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando continua protezione,* a cura della famiglia Lantieri cav. Ferruccio (Torino). L. 35.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *proteggeteci!* a cura di Franca Bassino (Torino). L. 30.000. (CONTINUA)

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Maria Mazzarello, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. Domenico Savio, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dottor Carlo Panizzi, Exallievo di Alassio, (Sanremo - Imperia. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Santi Salesiani, *aiutatemi voi!* a cura di N. N. (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *proteggete la mia famiglia,* a cura di Paolo Spreafico (Milano). L. 50.000.

Borsa: A onore e gloria della SS. Trinità, *in suffragio dei miei cari defunti e invocando protezione sui miei figli,* a cura di Maria Silva (Bollate - Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Peduzzi Pietro (Zurigo - Svizzera). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *invocando guarigione e fiducia nella vita,* a cura di L. D. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Adamo Nicola (Milano). L. 50.000.

Borsa: Signore, Ti ringrazio! a cura di Salvatore Grasso. L. 50.000.

Borsa: Provvidenza Divina del Cuore di Gesù, provvedete! a cura di Angelina Spadaccini, (Suna Verbania - Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Maria Teresa Anfossi (Torino). L. 50.000.

Borsa: Buset Alfredo, *in ricordo e suffragio,* a cura della moglie Lucia (Cecchini - Pordenone). L. 52.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Papa Giovanni XXIII, a cura di don Francesco Luiselli (Martinengo - Bergamo). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *proteggete la mia famiglia e quella di mio figlio,* a cura di Stefano e Pietro Giordano (Asti). L. 60.000.

Borsa: Cuore di Maria, *invocando la sua protezione, in memoria e suffragio del figlio Giacomo,* a cura dei Genitori, Giuseppe e Vittorina Clemente (Varallo Sesia - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Don Rua, *in ringraziamento, e in suffragio dei miei cari defunti,* a cura della Cooperatrice Michelina Cortese (Canelli - Asti). L. 50.000.

Borsa: Botta Clemente, *in memoria e suffragio,* a cura della moglie Lina Croce e del figlio Franco (Casteggio - Pavia). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *aiutate mia nipote negli studi e nella vita,* a cura di Letizia Bolla (S. Bonifacio - Verona). L. 50.000.

Borsa: Mons. Raffaele delle Nocche, *Vescovo di Tricarico, in memoria e suffragio,* a cura di Maria La Rocca (Tricarico - Matera). L. 50.000.

Borsa: Via Crucis di S. Leonardo da Porto Maurizio, *per i cari genitori,* a cura di V. M. (Pietrafitta - Frosinone). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in ringraziamento e invocando protezione,* a cura di Anna Colonnello Broëll (Milano). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Giuseppe e Maria, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Santi Salesiani, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Ut Ecclesia una sanctaque sit, a cura di N. N., - L. 50.000.

Borsa: Maria Risatti Degianpietro, *in memoria e suffragio,* a cura del marito Guido (Tiarno di Sotto - Trento). L. 80.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *proteggeteci sempre,* a cura di Maria Pecori Giraldi (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *in memoria e suffragio di Montalenti Francesco,* a cura della sorella Maddalena (Caresana - Vercelli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. Maria Mazzarello, *in suffragio della Figlia di M. A. Sr. Nicolina Anedda,* a cura della sorella Matilde e del cognato (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *in suffragio delle anime dei coniugi Giovanni e Carmelina Anedda,* a cura di Giulio Cesare e Matilde Carboni (Chiavari). L. 50.000.

Borsa: San Luigi, a cura di don Luigi Fornara (Novara). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e Mons. Cimatti, a cura di F. F. (Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in memoria di Felicita e Andrea Gusmano,* a cura di Alessandro e Mirina Costanzo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Don Rinaldi, *per le anime del Purgatorio,* a cura di Alessandro e Mirina Costanzo (Roma). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, *in suffragio dei propri defunti,* a cura di A. T. (Bellagio - Como). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, *in suffragio dei propri defunti, p. g. r. e invocando protezione,* a cura di Margherita Salvadori (Sagron Mis - Trento). L. 52.000

Borsa: Direttore didattico Enrico Bionda, *in memoria e suffragio,* a cura dell'Unione Don Bosco fra Educatori XXIV^{a}. L. 52.500.

Borsa: Madre Eulalia Bosco, *p.g.r. e in suffragio di un'anima cara,* a cura di Francesca Bosco (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, *per una particolare grazia,* a cura di M. N. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Salus infirmorum, a cura di Adele Peyrachi (Torino). L. 50.000. (CONTINUA)

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

una iniziativa editoriale unica nel suo genere

MONDODOGGI

Ogni volume p p.192 con16pp.fotografiche L .1000

1 **I PARADISI DELLA DROGA**

Il carosello della droga e il suo mondo sconcertante attraverso documenti e testimonianze di un verismo senza precedenti.

2 **LA DONNA CHE CAMBIA**

La donna con le sue alternative, i miti, i problemi più scottanti alla luce di un riflettore obiettivo e senza pudori.

3 **LA LUNGA STRADA DEL COMUNISMO**

A centovent'anni dal "Manifesto dei comunisti", a cinquanta dalla rivoluzione sovietica, il comunismo oggi. Storia contemporanea, cronaca e attualità.

4 **GIORNALE, SPECCHIO DI CARTA**

Il potere della stampa, la verità manipolata, il mito del giornalista, l'influenza sull'opinione pubblica: crisi del giornale e fascino della sua stessa "infermità"

5 **U.S.A. AL DI LÀ D'UN MITO**

Una denuncia spietata e obiettiva della crisi americana in tutti i suoi aspetti, dalla violenza alla droga, dal razzismo al tramonto di Hollywood.

6 **I GIOVANI**

Italia inclusa i giovani sono in fermento.
In questo libro la rivoluzione più o meno violenta della generazione del dissenso con le cause, i difetti, i valori.

SEI
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Compilate, ritagliate e spedite a:
S.E.I. Ufficio Marketing-casella postale N° 470 - 10100 TORINO

Non inviate denaro pagherete al postino che vi portera il pacco a casa

Prego inviarmi contrassegno i volumi indicati con i numeri _____

_____

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Citta' _____ cap _____

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 10100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino